

Mensile - Anno CXXXVII - n. 9 - Poste Italiane S.p.A. - Speciezione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art.1, comma 1 Aut. GIPA/C / Padova - Spedizione n. 9/2013

IL
OTTOBRE
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**José Miguel
Núñez Moreno**



Movimento Giovanile Salesiano
La carica dei 1200

La chiave del cofanetto

Sono una piccola chiave di metallo dorato. Ho avuto l'onore di aver custodito i segreti di un piccolo cofanetto di mogano e, all'interno, foderato di velluto. Sono sempre stata forte e fedele; non mi sono mai venduta a nessuno.

Per più di trent'anni ho conservato i piccoli risparmi di don Calosso, un anziano sacerdote. Questo buon'uomo, incurvato dal peso degli anni, è stato anche dottore di teologia. Tanto in lui ha brillato la stella della saggezza che, per gli ultimi anni della sua vita terrena, aveva deciso di dedicarsi a essere il Buon Pastore in un piccolo villaggio rurale. Sotto la lunga talare consumata dal tempo, batteva sempre un cuore pieno di saggezza e bontà. Quando parlava di Dio usava parole semplici, cosicché anche i contadini di Morialdo potevano capire i suoi discorsi. La mia vita però, a un certo punto cambiò.

E questo fu quando don Calosso decise di aiutare un certo ragazzino, di nome Giovanni Bosco. Veniva dalla frazione dei Becchi e non aveva soldi per pagare gli studi.

La storia

Don Bosco ha sempre conservato un bellissimo e incancellabile ricordo del suo maestro don Calosso. È lui stesso che, nelle *Memorie dell'Oratorio*, ci racconta la storia della chiave del cofanetto (*Memorie dell'Oratorio, prima decade, n. 3*).

Inizì così ad insegnarli il latino perché, un giorno, potesse diventare sacerdote. Un brutto giorno però il mio padrone, don Calosso, venne colpito da un attacco di emiplegia. Restò paralizzato per metà nel corpo e non era più in grado di parlare. Era però ancora capace di far capire, a gesti, che voleva che gli chiamassero Giovannino Bosco. Il ragazzo si recò subito al suo capezzale e fu proprio in quel momento che l'anziano sacerdote mi consegnò a lui.

Quello, credetemi, fu un momento molto difficile per me. Nonostante la tristezza che mi stava riempiendo il cuore in quel momento, sentivo di essere finita in buone mani.

Quando don Calosso morì, i primi a essere avvisati furono i nipoti, che arrivarono dalla città, partecipando alla messa funebre e alla sepoltura al cimitero. Quando seppero dell'esistenza del cofanetto i loro cuori si riempirono di avidità e subito chiesero di avere la chiave per aprirlo. Ma nessuno sapeva nulla. Quindi, con rabbia, iniziarono a gridare ai quattro venti che loro erano gli eredi e che era un loro diritto averla.

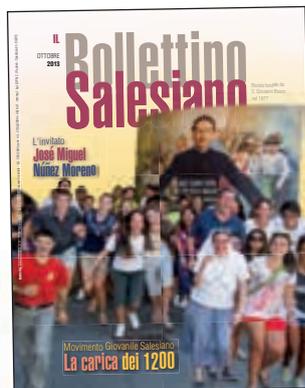
In quel momento Giovannino aprì la mano e comparvi io. Gli occhi dei nipoti di don Calosso brillarono, pieni di sentimenti di cupidigia. Con grande velocità mi strapparono dalle mani di Giovannino, aprirono il cofanetto e, intascato il denaro, se ne tornarono in città.

Quelle settimane furono caratterizzate da un grande dolore, condiviso tra me e Giovannino. Ma, alla fine, i suoi occhi ritornarono a sorridere alla vita, e così decise di conservare in quel prezioso cofanetto delle nuove cose: i libri che don Calosso gli aveva regalato. E proprio io avevo l'onore di essere la chiave che custodiva quella saggezza.



IL Bollettino Salesiano

OTTOBRE 2013
ANNO CXXXVII
Numero 9



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Milleduecento giovani del Movimento Giovanile Salesiano si sono dati appuntamento a Valdocco per il Confronto 2013.
(Foto di Maurizio Bosio, Reporters s.r.l.)

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** DON BOSCO EDUCATORE
Il sistema preventivo
- 6** LETTERE DALL'AFRICA
- 8** MGS
La carica dei 1200
- 10** SALESIANI NEL MONDO
Kuwait
- 14** L'INVITATO
José Miguel Núñez Moreno
- 18** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20** INVITO AL COLLE 2
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Brindisi
- 27** IL CORTILE DI VALDOCCO
- 28** FMA
- 30** COME DON BOSCO
Ascoltare
- 32** NOI & LORO
- 34** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 36** AVVENIMENTI
Sándor santo
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

6



14



36



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pinto Blany, Pierluigi Cameroni, Federica Caniglia, Maria Antonia Chinello, Egidio Deiana, Roberto Desiderati, Marco Lardino, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Silvio Roggia, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



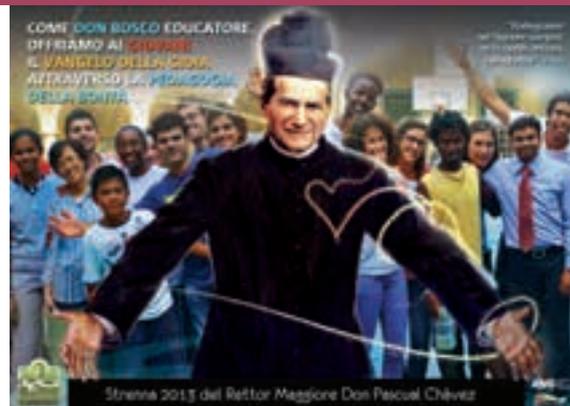
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Don Bosco racconta Più volte fui richiesto...

In quelle nove scarse paginette sul Sistema Preventivo, se le leggi con attenzione, ti accorgerai che la parola "cuore" o espressione equivalente ricorre ben 19 volte!

"P iù volte fui richiesto di esprimere alcuni pensieri intorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre case".

Non era facile tradurre a parole l'esperienza educativa che da 36 anni stavo vivendo. Mi sembrava di non riuscire ad esprimere l'essenziale. Ci sono esperienze che segnano la nostra vita, ma non sempre si possono tradurre sulla carta. Mi misi a tavolino. Non ricordo più quanti fogli buttai nel cestino. Pagine scritte nervosamente a mano, corrette, migliorate, con tante aggiunte. Finalmente vennero fuori nove paginette. Non era un lavoro scientifico. Era piuttosto uno "schizzo", un condensato della mia esperienza pedagogica, un canto d'amore e di fiducia nei giovani. Era la mia professione di fede nel valore dell'educazione. In sostanza, erano tutte cose che avevo imparato da mia madre e attinto dal contatto con l'ambiente contadino dei Becchi. Valori che portavo nel mio cuore da più di trent'anni e che costituivano lo specifico del mio apostolato.



Le tre colonne portanti del mio sistema educativo

Punto di partenza e di sicuro riferimento era la *ragione*. Non la fredda e anonima imposizione di un codice. Dialogavo con i giovani. Prendevo coscienza delle loro ansie, ne indovinavo i bisogni. Il ragazzo sempre al primo posto. Lo ascoltavo volentieri e con interesse sincero. Gli dimostravo fiducia. Il mio metodo educativo era quello della vera libertà. Ero convinto che ci può essere educa-



Disegno di Luigi Zonta

zione autentica solo dove c'è libertà e rispetto della persona. Preparavo i giovani alle sfide della vita. Li motivavo al senso del dovere, del lavoro, di una professione onesta. Offrivo ragioni per vivere con responsabilità e gioia.

Avevo ereditato dall'ambiente familiare una fede semplice e robusta. La **religione** era la seconda colonna del mio sistema educativo. Con la parola 'religione' non intendevo un esercizio di pietà sganciato dalla vita, ma l'espressione di una fede incarnata nel quotidiano. Religione era "fare un bell'abito al Signore" con ogni giovane, come era avvenuto con Domenico Savio. E così il Sistema Preventivo si trasformava nella pedagogia della santità giovanile.

Desidero accennare al terzo asse portante del Sistema Preventivo come l'ho vissuto. L'ho trasmesso ai miei salesiani come sacra eredità, quasi uno specifico distintivo: **l'amorevolezza**. Una parola che non ho inventato io, ma che ho fatto mia. Tipica del mio modo di educare. Distintivo inconfondibile della mia pedagogia. In questa parola racchiudevo uno stile d'amore che identificava l'educatore con i giovani fino ad amare le stesse cose da essi amate, fino a trasformare il rapporto educativo in uno stile di presenza filiale e fraterna, una presenza amica e desiderata e l'ambiente educativo in una "famiglia". Qui c'era tutto l'amore che avevo ricevuto dalla mia santa mamma, qui sgorgava lo spirito di famiglia per cui le opere che sorgevano le chiamavamo 'case', qui si respirava l'amore, la confidenza, il rispetto, il gusto di essere e lavorare assieme come l'avevo assorbito nel mio ambiente contadino e la cordialità fatta di simpatia, di ottimismo, di calore umano. Un amore che trasformava gli educatori in "padri amorosi".

Diciannove volte cuore

In quelle 9 scarse paginette sul Sistema Preventivo, se le leggi con attenzione, ti accorgerai che la parola "cuore" o espressione equivalente ricorre ben 19 volte!

Quando parlavo di amore, mi riferivo ad una presenza educativa. L'autorità si faceva servizio, l'esperienza diventava lezione di vita e l'amore si trasformava in dono, proposta e offerta. L'amore diventava legge pedagogica insostituibile. Quindi, ne derivava la familiarità con sapore di vero affetto paterno, con profumo di pareti domestiche.

E qui mi piace ricordare quanto aveva scritto nel 1883 un giornalista francese parlando del clima che regnava a Valdocco. Forse era una descrizione leggermente forzata, ma descriveva pure una situazione concreta. Il giornalista del *Pèlerin* affermava: "Da un luogo all'altro si va a mo' di famiglia". I ragazzi mi capivano al volo; da semplici destinatari passavano a protagonisti entusiasti. Molti erano rimasti al mio fianco. Incominciavo a rileggere il sogno fatto quando ero ancora bambino. La frase misteriosa detta da quella maestosa signora: "A suo tempo, tutto comprenderai" incominciava ad acquisire un senso più profondo e più vero. I valori educativi in cui avevo sempre creduto, reggevano. La prova era sotto i miei occhi: i miei figli spirituali, quei ragazzi che un giorno avevo accolto e amato a Valdocco si trovavano sul campo di lavoro, a capo di prestigiose tipografie, direttori di scuole rinomate, missionari intrepidi in Argentina. Potevo affermare con chiarezza: "La Congregazione non ha nulla da temere. Ha uomini formati". Rivedevo la scena osservata in tanti sogni: "Quegli animali erano diventati agnelli... Molti agnelli diventavano pastorelli che, crescendo si prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si diviserono e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili".



Disegno di Luigi Zonta

Quante Europe, 7 paralleli a nord dell'equatore!



C'è l'Europa dei giovani incredibili volontari e quella che sta diventando sempre più lontana anche come riferimento culturale e morale

Carissimi tutti, sono le 3.09 del mattino. Il film che proietta sul bus che mi sta riportando da Accra a Sunyani va avanti a pieno volume... Invece di battagliare tra sonno, grida cinematografiche e buche nell'asfalto preferisco fare quattro chiacchiere con voi, finché la batteria del laptop tiene.

Luglio e agosto sono periodi intensi di attività e di visite. Le nostre case salesiane sono piene fino al massimo per il numero di amici che vengono

dall'Europa a condividere con noi 3 o 4 settimane, di solito in concomitanza con l'*holiday camp* (estate ragazzi). Ad Ashaiman, periferia povera di Accra dov'ero fino a ieri sera, c'è un gruppo da Roma, alcuni volontari dalla Polonia, un giovane di Malaga e altri amici tedeschi, due dei quali passeranno con noi un anno intero. Tra qualche ora a Sunyani trovo il gruppo di Cuneo, accompagnato da Giorgio e Agnese, una giovane coppia splendida che ha già regalato un anno subito dopo il matrimonio ai ragazzi della Sierra Leone, dopo un'esperienza precedente di volontariato di più di un anno a Goma, in Congo. Con loro un gruppo dalla Germania e il 'cambio della guardia' dei volontari dell'Austria che da anni si prendono cura di tutta la parte informatica della scuola tecnica. Lo stesso capita per l'oratorio: Carina, di Buenos Aires aveva consegnato il testimone a Maria - Germania - che l'anno dopo lo ha consegnato a un'altra Maria -

Baviera - che in questi giorni lo sta passando a Rebecca - tedesca pure lei - per un 2013/2014 regalato alle centinaia di *children* che popolano tutti i giorni l'oratorio di Odumase.

All'inizio del mese i volontari erano volontari con i baffi: un gruppo di sei agricoltori/tecnici tedeschi che son venuti a consegnare un carro agricolo e un trattore nuovi, dopo aver fatto con il primo più di duemila chilometri tra Germania, Francia, Belgio e Olanda per la raccolta fondi, prima di imbarcarlo da Amburgo per Tema-Accra. Un'avventura che meriterebbe ben più di un email... se vi interessa dare un'occhiata: www.sdbafw.org.

Avere in casa questa Europa è splendido perché è l'Europa vera: sono persone con cui fai amicizia e condividi tutto, a partire da abbondanti sude, spendendo tutto il giorno con i ragazzi o a sistemare attrezzature per la scuola, sia che si tratti di aratro e rototerra per la *farm* o di computers per i laboratori di informatica.

«Dove andate a Messa domani mattina?»

Tocchi con mano la generosità che sgorga dritta dal cuore di Greta, Luna, Simone, Agnes, Nicolò, Werner... tutti autofinanziati per viaggio e permanenza. Insieme loro respirano la freschezza che viene dalla gioventù africana, giovane in tutto, anche nella fede, arrivata qui a Sunyani per la prima volta, grazie a un ciabattino di Kumasi, quando mia mamma frequentava le elementari. “Dove andate a Messa domani mattina?”: la domanda più ovvia che Matthew poteva fare sabato sera ai romani ad Ashaiman... così disarmante che il mattino dopo a Messa c'erano tutti, anche quelli che di solito forse non sono così assidui quando vivono a Roma, dove gli apostoli Pietro e

Il trattore donato da un gruppo di sei agricoltori tedeschi. In alto: Gli splendidi giovani volontari che vengono da tutte le parti del mondo.

Paolo sono di casa da 2000 anni. C'è anche un'altra Europa che sta forzando la porta e cercando di entrare con i media, i film, le relazioni internazionali che fan sì che, per esempio, l'Inghilterra 'punisca' con misure restrittive per l'immigrazione o in campo finanziario i paesi come la Nigeria, che non son disposti a fare 'passi avanti' verso il *same sex marriage*.

Vi dico così di getto quel che ho nel cuore come di solito faccio quando battaglio con i tasti di questo laptop chiacchierando con voi da Accra a Sunyani o da Sunyani ad Accra. Matrimonio *same sex* con il treno mediatico e legislativo che ne segue, omofobia e quant'altro: il mio punto di vista africano è che questi non sono i passi più avanzati di una civiltà occidentale che ama identificarsi con democrazia e libertà, postmoderna, post ideologica, *post everything*. A me sembra piuttosto una corsa ostinata



in una strada senza futuro, un suicidio sociale su cui si preme l'acceleratore con tutta l'arroganza delle ideologie del passato, dove il dissenso era un crimine, l'opinione contraria un reato.

Il fatto è che ad avere un'opinione dissonante sono qui sotto il Mediterraneo il doppio degli abitanti dell'Europa. Non c'è nulla di più lontano dal sentire africano che questa 'ultra modernità' che cerca di imporsi con la forza di quando in quando nelle relazioni tra Europa e Africa, sempre più deboli se paragonate all'influsso sempre più forte che l'Asia ha su questo continente. La Cina sta diventando la padrona di casa, fortemente interessata alle materie prime, al business di ogni tipo e alla terra coltivabile, che sta comprando in estensioni da latifondo. L'Europa diventa di conseguenza meno rilevante come partner commerciale. Sta diventando sempre più lontana anche come riferimento culturale e morale. Quando si fa paladina del *same sex marriage* nel sentire dei più qui sotto il Sahara l'Europa fa pena, più che fare invidia.

Do not worry! È solo l'impressione di un viaggiatore notturno 7 paralleli a nord dell'equatore.



La carica dei

1200

“Ve lo ripeto ancora, siate lieti!”, questo invito rivolto da San Paolo ai credenti della comunità di Filippi è riecheggiato, durante il ferragosto torinese, nei cortili, nelle strade, nelle Chiese, nelle piazze, nei cuori, attraversati da questo Confronto MGS Italia.



Nemmeno un minuto è passato senza che la Gioia fosse protagonista della scena. Non si è trattato di un evento o una festa sporadica ma della tappa di un cammino, quello che tutti i giovani del mondo sono chiamati a compiere nella Chiesa per essere il presente e il futuro, i “santi del nuovo millennio” (beato Giovanni Paolo II). Nella GMG di Madrid abbiamo riscoperto le ragioni della nostra speranza per essere “Radicati e fondati in

Cristo, saldi nella fede”. La GMG di Rio, giunta al termine dell’Anno della Fede, ha inviato i giovani al mondo, “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Così, il Confronto MGS Italia non ha potuto fare altro che attingere alla ricchezza del cammino della Chiesa rileggendo alla luce della spiritualità giovanile salesiana i temi della gioia e della testimonianza.

Lo slogan guida del Confronto, *Testimoni della Gioia*, ha sicuramente aiutato a fare sintesi di tutti questi elementi, realizzando quanto don Bosco proponeva ai suoi giovani nell’introduzione al famoso libro *Il giovane provveduto*: «Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento».

I giorni del Confronto

Dopo 18 anni dall’ultimo Confronto italiano (1995), questa edizione ha segnato una significativa svolta, avvalorata dalla diffusa e manifesta soddi-

sfazione dei partecipanti. Dal 10 al 16 agosto i 1200 giovani provenienti da tutta Italia hanno vissuto un’esperienza intensa e coinvolgente, ritmata dalla musica e dalla festa, ma anche dalle celebrazioni e dai momenti di preghiera; vissuta nell’ascolto delle tematiche proposte, ma anche nel dialogo e nel confronto delle esperienze; valorizzando i luoghi della storia salesiana e sociale della città di Torino, ma anche scoprendo la spiritualità e la bellezza di Morneuse, Chieri e Colle Don Bosco. Essere oggi «buoni cristiani ed onesti cittadini» per essere domani «futuri abitatori del cielo»: due espressioni che indicano con chiarezza il concreto radicamento nell’oggi che ci è donato, anche se può apparire impegnativo e al di sopra delle nostre forze, ma anche l’orizzonte e il traguardo verso cui siamo incamminati e da cui attingiamo la forza della testimonianza e della gioia: il Cielo! In queste espressioni si raccoglie l’insegnamento di vita di don

Bosco e dei santi della Famiglia Salesiana. Sotto la spinta e con la forza di questo insegnamento i 1200 giovani partecipanti al Confronto sono partiti per tornare nelle proprie città come testimoni di speranza e di gioia.

VALDOCCO: **gioia, aria che educa**

A Valdocco è stato don Bosco a parlare ai giovani. Egli era convinto che una felicità piena e durevole è possibile solo vivendo in grazia, agendo da cristiano. La gioia è l'ambiente educativo da "respirare" nelle sue opere. Per don Bosco l'allegria ha il suo fondamento in Dio: "... in essa vede un'imprescindibile manifestazione della vita di grazia. La vita in santa allegria è appunto il modo di vita cristiana che don Bosco intende proporre ai giovani" ha detto don Fabio Attard.

Sotto il titolo: Il Rettor Maggiore in mezzo ai giovani. Sotto: Alcuni dei giovani nel cortile tra la Basilica e le Camerette di don Bosco.



Il 12 agosto alle 13.00 la centralissima Piazza Castello è stata invasa dalla GIOIA! I 1200 giovani del Confronto hanno dato vita ad uno spettacolare flashmob durato 5' e 16". La piazza si è improvvisamente animata e tutti i partecipanti hanno composto una gigantesca scritta umana "MGS" e hanno ballato al ritmo dell'inno del Confronto "GIOIA!"



MORNESE: **gioia, piccoli grandi gesti di amore**

Giunti a Mornese, forse sarebbe meglio dire "invasa Mornese", i 1200 pellegrini si sono immersi in una storia di santità raccontata dalla vita di Main, la giovane Maria Domenica Mazzarello. Una santità, quella che sarà poi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fatta di piccole (grandi) cose, di piccoli (eroici) gesti quotidiani, che insegnava a fare di "Ogni punto (d'ago) un atto di amore a Dio". Main, una donna santa che, nonostante una vita difficile, provata dalla povertà e dalla malattia, seppe riconoscere le grazie del Signore, la Sua chiamata al dono e, soprattutto, seppe trovare la gioia in una vita umile, donata e vissuta in Cristo, ha spiegato suor Maria del Carmen Canales.

COLLE DON BOSCO: **gioia, consegna totale a Dio**

Il Colle Don Bosco, definito dal Rettor Maggiore come la Betlemme sale-

siana, ha visto arrivare dal Colle delle Beatitudini, definito così proprio in occasione del primo Confronto del 1988, i 1200 giovani che hanno riempito la Spianata della Gioia. Da lì, don Pascual Chávez ha inaugurato il terzo e ultimo anno di preparazione al Bicentenario del 2015 invitando i giovani a guardare proprio a don Bosco, vero maestro di vita spirituale, ad attingere a lui per fare nostra la sua spiritualità, infiammare il nostro cuore della sua carità pastorale, incontrare Cristo e farlo incontrare ai giovani, di modo che possano diventare credibili e convinti "testimoni della Gioia".

Il Rettor Maggiore, in un dialogo a cuore aperto con i giovani, ha chiesto loro che ciascuno possa rispondere positivamente al Signore che lo chiama, "perché vi ama e vuole riempire di gioia e di senso la vostra vita e di portarla alla pienezza dell'amore nella vostra totale consegna a Lui e agli altri giovani, specialmente i più poveri e bisognosi. Cari giovani, senza indugio consegnatevi a Dio. Ecco i santi del terzo millennio!"



Portano don Bosco nel deserto del Kuwait

Non ci sono frontiere che possono arrestare il carisma salesiano. Anche nel cuore del Golfo Persico i figli di don Bosco hanno aperto oratori e scuole e soprattutto il loro grande cuore.

Il Kuwait è un piccolo Stato arabo ricco di petrolio, ubicato nella parte nord occidentale del Golfo Persico, che confina a ovest con l'Iraq e l'Arabia Saudita. Vanta la quinta riserva mondiale di petrolio e il PIL pro capite dei suoi abitanti si situa all'undicesimo posto su scala internazionale.

La popolazione complessiva del Kuwait è pari a circa 3,5 milioni di abitanti; solo un terzo sono originari del Paese, mentre gli altri provengono dall'estero. Questa situazione è comune in molti paesi che si affacciano sul Golfo Persico. Gli Indiani costituiscono la comunità straniera più numerosa, seguiti da Pakistani, persone originarie del Bangladesh, delle Filippine, dello Sri Lanka, Arabi, Americani, Europei e altri.

L'islam è la religione ufficiale del Kuwait e la più praticata. Tra gli abitanti del Paese che provengono da Stati esteri si annoverano musulmani, indù, cristiani, buddisti e sikh.

Si dice che il cristianesimo sia arrivato per la prima volta nella penisola araba (Arabia Saudi-



Immagine Shutterstock

ta, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman) nel 4 d.C. circa. In Kuwait, si trovano resti di chiese cristiane nell'isola di Failaka e in altre zone della penisola.

Nel 1889 è stato creato il vicariato apostolico dell'Arabia, che comprendeva il Kuwait, gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Qatar, l'Oman, lo Yemen e l'Arabia Saudita. La scoperta dei giacimenti di petrolio in Kuwait nel 1938 ha determinato l'immigrazione di lavoratori da ogni parte del mondo. Alla fine del 1945, sono arrivati in Kuwait cattolici provenienti soprattutto dall'India, dal Libano e dall'Europa. La presenza dei fedeli è cresciuta di pari passo con la scoperta di

giacimenti petroliferi e le perforazioni del suolo. Nel mese di dicembre del 1954, papa Pio XII ha eretto il Kuwait a vicariato apostolico. Nel 1966 nel Paese vivevano circa 17000 cattolici di 40 nazionalità diverse, che parlavano 25 lingue differenti e praticavano il loro culto secondo vari riti.

Arrivano i salesiani!

Nel luglio 1998 i due salesiani don Anacleto D'mello e don Adolph Furtado hanno visitato il Kuwait per valutare la possibilità di aprire una scuola per la comunità indiana. L'ispettore don Tony D'souza è arrivato circa un anno dopo, per stabilirvi la presenza salesiana. Dopo aver superato molti ostacoli amministrativi e burocratici, è stato finalmente individuato e approntato un terreno per la scuola a Salmiya. Il 1° settembre 2002 sono state aperte le porte della Don Bosco's Indian English Academy School (IEAS), scuola di lingua inglese per allievi indiani.

La scuola ha riportato notevoli progressi e i salesiani, con il loro orientamento pastorale, hanno cominciato a dare una risposta alle necessità spirituali della comunità indiana residente a Salmiya. Nel 2008, il vescovo Camillo Ballin ha allora affidato la parrocchia e la chiesa di santa Teresa di Gesù Bambino ai salesiani. Don Tony D'souza è stato nominato primo parroco salesiano della parrocchia santa Teresa di Gesù Bambino.

Nel 2011 i due vicariati della Penisola Araba (Kuwait e Arabia) sono stati riorganizzati nel vicariato apostolico dell'Arabia settentrionale, che comprende il Kuwait, il Qatar, il Bahrein e l'Arabia Saudita, e dell'Arabia meridionale, con gli Emirati Arabi Uniti, l'Oman e lo Yemen.

A seguito di questa riorganizzazione, il vescovo ha chiamato i salesiani a svolgere un ruolo di grande importanza nel vicariato. In Kuwait, dunque, i salesiani sono passati dalla pura e semplice gestione della scuola e della parrocchia a Salmiya ad ampie responsabilità nel vicariato, che oggi comprendono la catechesi e la gestione economica del vica-

riato stesso, il centro missionario Don Bosco a Jahra, il servizio pastorale a favore della comunità bengalese del Kuwait (si tratta di immigrati provenienti dal Bangladesh e dalla regione indiana del Bengala occidentale) e l'opera degli exallievi e dell'oratorio Don Bosco.

La scuola Don Bosco, frequentata da oltre 2000 allievi a partire dalla scuola materna e fino ai corsi superiori, vanta un'ottima reputazione in Kuwait. Gli studenti sono in maggioranza cattolici e provengono da tutti gli ambienti socio-economici. Il contributo economico richiesto alle famiglie è minimo e sono previsti sconti o l'esenzione dal pagamento della retta per i meno abbienti.

Don Lionel Braganza, preside dell'Istituto, dice: «La scuola offre una formazione culturale e insegna ai giovani i valori per la vita, seguendo il carisma di don Bosco». Un corpo insegnante impegnato ed efficiente collabora per garantire un servizio di elevato livello in tutti i campi. Gli allievi sono aiutati a raggiungere uno sviluppo completo e armonico della loro personalità e nello stesso tempo sono incoraggiati a scoprire e affi-

Il Rettor Maggiore in mezzo ai ragazzi della scuola salesiana don Bosco in Kuwait: sono più di duemila e la scuola gode di un'ottima reputazione.



nare i loro talenti e le loro capacità tramite conferenze, rappresentazioni teatrali, dibattiti, il canto, la danza, escursioni e una presentazione annuale delle attività ecc.

Dato che lavoriamo in un paese musulmano, non abbiamo la possibilità di organizzare pubblicamente messe, corsi di catechismo o altre pratiche della fede cattolica a scuola. È però impartito a tutti gli allievi l'insegnamento delle scienze morali. «Mentre gli allievi musulmani frequentano corsi di Islam, noi incoraggiamo gli allievi cattolici a partecipare alle lezioni di catechismo tenute in parrocchia», dice don Francis Kharjia, direttore della scuola. Tutti e cinque i salesiani insegnano scienze morali.

Il territorio della parrocchia Santa Teresa si è ampliato, rispetto agli inizi, e ora comprende molte zone dei dintorni. Mentre molti parrocchiani contano su stipendi che li collocano nel ceto medio, alcuni svolgono mansioni di autisti o colf, in cambio di salari molto modesti.

Nei giorni feriali vengono celebrate tre messe in inglese, il venerdì otto e la domenica cinque. Per la tradizione medio-orientale, il venerdì e la domenica sono giorni di precetto. Si celebrano anche messe in lingue etniche specifiche. In parrocchia vi sono molti gruppi e associazioni che svolgono la loro opera a favore di bambini, giovani e adulti.

Le attività proposte ai bambini sono finalizzate a trasmettere i valori del Vangelo fin da piccoli. Tramite le lezioni di catechismo, l'adorazione, l'attività di ministranti, la visione di film di soggetto religioso, i giochi, le attività teatrali e il canto i sacerdoti e i volontari si impegnano per aiutare i bambini ad acquisire valori basati sulla fede.

Viene dedicata particolare attenzione ai giovani della parrocchia. Con la supervisione di don Lionel Braganza, si organizzano molte attività creative orientate a favorire l'amicizia, il senso del servizio, la crescita spirituale e personale. L'esperienza del gruppo giovanile chiamato SPY

Panorama di Kuwait City e (nel riquadro) l'edificio scolastico dei salesiani.



Sophie James/shutterstock.com



I ricchi campi petroliferi del Kuwait attirano molti immigrati da una cinquantina di nazioni diverse, con una buona percentuale di cattolici. In mezzo a loro lavorano i salesiani.

(Salmiya Parish Youth, Giovani della parrocchia di Salmiya) è stata così positiva che don Lionel è stato ora incaricato di preparare i giovani del vicariato.

Si organizzano abitualmente varie attività per riunire i giovani che hanno espresso il desiderio di conoscere meglio il carisma di don Bosco. Ultimamente è stato preparato per la prima volta nel vicariato dell'Arabia settentrionale un campo vocazionale di quattro giorni per allievi delle scuole medie superiori. Vi hanno partecipato 25 ragazzi pieni di entusiasmo provenienti dalle varie parrocchie del Kuwait.

Il centro missionario Don Bosco a Jahra

Negli ultimi anni, l'opera giovanile cristiana del vicariato dell'Arabia settentrionale ha cominciato a visitare i quartieri dei lavoratori predisposti dalle aziende a Jahra, alla periferia di Kuwait City. Si valuta che a Jahra vivano circa 6000 cattolici.

Nel mese di ottobre del 2010, il vescovo Camillo

Ballin ha concelebrato la santa messa con i sacerdoti salesiani intitolando la chiesa di Jahra a san Giovanni Bosco. Questa nuova missione è stata affidata a don Joy Marangattikala.

Auspichiamo un regno di Dio, un regno d'amore, giustizia e pace a Jahra, dove tutte le comunità vivono in pace e armonia. «Dato che questa parrocchia è agli inizi, auspichiamo una presenza salesiana a Jahra secondo il carisma di don Bosco. Progettiamo un programma salesiano per la formazione globale delle persone che vivono a Jahra», dice don Joy.

L'associazione exallievi e l'oratorio Don Bosco sono attivi da molto tempo, da prima che i salesiani arrivassero qui. Dopo l'arrivo dei salesiani, nel 2002, sono però stati formalmente riconosciuti.

I cinque sacerdoti della comunità di Don Bosco in Kuwait sono pienamente impegnati. Oggi sono stati chiamati a dividere in modo efficace il loro tempo e la loro attenzione tra i diversi ruoli che devono svolgere, portando sempre l'amore e il carisma di don Bosco in tutto ciò che fanno.



«La nostra speranza ha radici profonde»

Nel Consiglio Generale della Congregazione, Lei è Consigliere Regionale per Francia-Belgio Sud, Portogallo e Spagna. Si può dire che sono i primogeniti di don Bosco?

Possiamo tranquillamente affermare che siamo stati i primi figli di don Bosco. La Congregazione si estese molto rapidamente in Francia e in Spagna, in modo particolare. Don Bosco visitò molte volte le nuove fondazioni di Francia e conobbe personalmente la presenza di Sarrià a Barcellona, imprimendo un forte impulso alla sua opera in questi paesi. Possiamo dire che fu una terra fertile e ben disposta

in cui lo spirito salesiano mise radici profonde.

Qual è il grado di salute dei salesiani in questi paesi?

Credo che nella Regione Europa Ovest la presenza salesiana goda di buona salute. Abbiamo una storia gloriosa alle spalle, un presente con progetti ampiamente realizzati e un futuro appassionante tutto da scrivere. È una porzione della Congregazione che ha cercato di vivere sempre molto fedele alle origini e all'orientamento del magistero salesiano. In questo momento stiamo promuovendo un processo di ristrutturazione che

Incontro con don José Miguel Núñez Moreno, Consigliere Regionale per l'Europa Ovest



«Abbiamo una storia gloriosa alle spalle, un presente con progetti ampiamente realizzati e un futuro appassionante tutto da scrivere».

non è solo “territoriale” ma orientato soprattutto al rinnovamento carismatico.

Quanti confratelli e quante opere ci sono nella sua Regione?

In questo momento ci sono circa 1500 salesiani in quasi duecento presenze. È una realtà salesiana molto viva, consistente e con una forte radicalizzazione nel territorio.

Quali sono i problemi più acuti?

Il contesto e la realtà sociale sono una sfida che ci provoca e che siamo decisi ad affrontare. Viviamo in società

complesse, con un forte indice di miscredenza, difficoltà per la trasmissione della fede e qualche ostacolo per la presenza pubblica dell'aspetto religioso. Tutto questo fa sì che la proposta vocazionale sia poco accolta e sia complicato l'impegno "per sempre" da parte dei giovani. Altri problemi nascono dalla vita religiosa stessa, che necessita di rinnovamento e di un nuovo impulso. Il processo di rivitalizzazione che stiamo vivendo ci permetterà di rinvigorire carismaticamente la nostra vita.

Quali sono le prospettive e le speranze?

Credo che i salesiani stiano facendo uno sforzo eccezionale per affrontare le sfide emergenti. I maggiori punti di forza sono i confratelli e le comunità che vivono un buon grado di fraternità e che portano avanti con generosità progetti educativo-pastorali solidi e di forte incidenza nel contesto umano e sociale. Ci sono molti motivi di speranza: la scommessa di una formazione di qualità per salesiani e laici, la pastorale giovanile, evangelizzatrice e audace, insieme all'opzione per i giovani più poveri concretizzata in progetti specifici per ragazzi in situazione a rischio, sono alcune delle linee portanti e preferenziali della Regione in questo momento. Naturalmente i processi di riorganizzazione ci permettono di ritrovare sinergie e potenziare gli sforzi di tutti.

In alto: Un giovanissimo José Miguel con il beato Giovanni Paolo II. *Qui accanto:* Don José Miguel insieme al Rettor Maggiore.



Possiamo affermare sinceramente che in questi paesi i salesiani hanno futuro?

Certamente. I salesiani, fedeli a don Bosco, continuano ad essere un punto di riferimento educativo ed evangelizzatore nella Chiesa e nel cuore delle nostre società occidentali. Le nostre presenze hanno un forte credito nella società civile, le chiese locali, le famiglie, i giovani. Il presente punta ad un futuro immediato nel quale noi

figli di don Bosco, insieme a tanti laici che condividono con noi carisma e missione, continueremo ad offrire risposte significative alle sfide educative ed evangelizzatrici dei giovani del nostro tempo.

Com'è nata la sua vocazione?

Devo la scoperta della mia vocazione prima di tutto alla mia famiglia. In casa ho imparato a vivere e cominciato a respirare da credente fin da piccolo. L'educazione nella casa salesiana della mia città (Mérida), la testimonianza e l'accompagnamento dei salesiani, la crescita personale nella fede e l'esperienza del volontariato furono gli elementi chiave che mi fecero decidere, dopo un anno di università, di rispondere «sì» al Signore chiedendo di iniziare la formazione tra i salesiani di don Bosco. Avevo vent'anni.





Don José Miguel Núñez con il cardinale Angelo Amato, salesiano. Sotto: A Lione, durante un incontro interispettoriale.

Perché proprio salesiano?

Perché la mia fede maturò con stile salesiano. Perché respiravo l'aria di Valdocco nella casa salesiana in cui sono cresciuto. Perché ho incontrato salesiani autentici e credibili che mi presentarono il volto di don Bosco e mi "catturarono". Perché il Signore si

serve di mediazioni umane per rendere comprensibile la sua chiamata e a me fece il dono del carisma salesiano.

Com'è stato il suo "cammino" salesiano?

Il mio cammino salesiano è stato molto normale. La mia formazione iniziale è stata accompagnata da eccellenti salesiani. Al termine del postnoviziato fui inviato a Cadice per il tirocinio come formatore e assistente. Studiai teologia a Roma, all'ups, ottenni il dottorato in teologia dogmatica. Vissi due anni come formatore di novizi e sei come direttore degli studenti di teologia a Siviglia. Furono anni di insegnamento nella Facoltà di Teologia di quella città e di studio per completare gli studi nell'Università Hispalense, dove mi laureai in Filosofia. Ebbi poi l'enorme fortuna di vivere sei anni come

Delegato Ispettorale di Pastorale Giovanile. Ero Vicario Ispettorale quando fui nominato Ispettore della nuova ispettoria del Sud della Spagna. Nel 2008, mentre partecipavo al Capitolo Generale 26, fui eletto Consigliere Generale.

È molto difficile il suo compito?

Credo che collaborare con il Rettor Maggiore nell'animazione e nel governo della Congregazione sia un servizio di grande responsabilità. Grazie a Dio, i fratelli del Consiglio e il Rettor Maggiore facilitano molto questo compito. Condividiamo un clima di grande fraternità e il nostro lavoro si sviluppa con grande libertà e rispetto. E anche da parte dei confratelli delle Ispettorie ho sempre incontrato grande disponibilità e sincera accoglienza.





Il Consiglio Generale al completo davanti al monumento di don Bosco a Valdocco. *Sotto:* Don José Miguel Núñez in mezzo ai giovani.

I giovani spagnoli, francesi, portoghesi e belgi sono un po' refrattari alla religione o hanno solo bisogno di una spinta salesiana?

I giovani fanno parte del contesto secolarizzato in cui sono immersi e perciò molti si mostrano indifferenti davanti alla proposta religiosa. È facile verificare però che molti altri sono disponibili alla proposta educativa ed evangelizzatrice e fanno un cammino con noi. La sfida è come arrivare al maggior numero possibile di giovani con una proposta audace e incisiva che permetta loro di maturare come persone e come credenti.

Quali sono le opere più significative della sua Regione?

È difficile sceglierne qualcuna. Ci sono presenze scolastiche molto importanti, con una forte incidenza educativa ed evangelizzatrice e un chia-

ro stile salesiano. Allo stesso modo i centri giovanili mantengono una fisionomia particolare che ne fa una presenza significativa in molti ambienti dedicati all'educazione e all'evangelizzazione nel tempo libero. I progetti per giovani in situazione critica sono la punta di diamante della proposta salesiana nei contesti di particolare povertà e necessità. Ci sono molte presenze salesiane che danno impulso a due, tre o anche quattro strutture pastorali all'interno del progetto educativo-pastorale salesiano.



Lei ha una rubrica sul bollettino salesiano spagnolo e un blog molto seguito intitolato "Vivir de otra manera". Pensa che sia importante comunicare con tutti i mezzi a nostra disposizione? Che cosa direbbe ai salesiani su questo?

Noi salesiani siamo figli di un comunicatore. Don Bosco non risparmiò alcuno sforzo per annunciare la Buona Notizia del Regno e mise al servizio dell'evangelizzazione tutti i mezzi di cui disponeva. Oggi per noi, la comunicazione è una priorità e dobbiamo saper utilizzare creativamente tutti i mezzi comunicativi che ci offre la tecnologia mediatica attuale per l'annuncio del Vangelo per la vita e la speranza delle persone. 



AUSTRIA

Pellegrinaggio di pace da Vienna a Torino



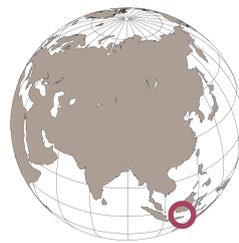
(ANS - Vienna) – Lo scorso 24 agosto 18 ciclisti sono partiti da Vienna per un pellegrinaggio di pace della durata di 15 giorni che si è poi chiuso ufficialmente al Colle Don Bosco, domenica 8 settembre, con la partecipazione alle prime professioni di 19 novizi salesiani, tra i quali anche un giovane austriaco. Come negli anni 2009 (Vienna-Gerusalemme) e 2011 (Vienna-Sarajevo) il pellegrinaggio ciclistico di quest'anno è servito a sostenere un progetto salesiano di solidarietà, in favore dei profughi della Siria. Il percorso, di 1140 chilometri, è stato suddiviso in 14 tappe, durante le quali i ciclisti hanno partecipato, presso le comunità salesiane di Austria e Italia, ad incontri, convegni e manifestazioni, imperniati su diversi temi: l'Europa, il rispetto per il creato, la solidarietà, l'impegno sociale, l'aiuto ai senzatetto, lo sviluppo dell'etica economica e le iniziative contro il traffico di esseri umani e la prostituzione.



MESSICO

Lavorando per i giovani

(ANS - Ciudad Juárez) – Venticinque anni fa i salesiani hanno deciso di lavorare con i giovani nelle aree più rischiose del Messico, lungo tutta la frontiera con gli Stati Uniti. Da 21 anni sono presenti a Ciudad Juárez, una delle città più violente del mondo, teatro di una sanguinosa guerra fra i cartelli della droga Sinaloa e Juárez, costata la vita a circa 11mila persone tra il 2007 e il 2012. È qui che lavorano quotidianamente quattro salesiani, impegnati ad animare tre oratori frequentati da un migliaio di giovani, in quartieri in cui invece mancano quasi del tutto luoghi di aggregazione. Sport, musica, danza, teatro: le attività sono quelle classiche, ma sono portate avanti in rete con molte altre organizzazioni locali, un fattore che rende più solida e penetrante l'azione salesiana.

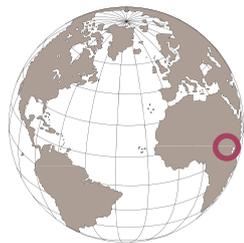


TIMOR EST

Memoria dell'Oratorio in edizione Tétun

(ANS - Dili) – È stato presentato ufficialmente lo scorso 12 agosto il libro “Memória sira oratóriu São Francisco de Sales nian”, la versione in lingua tétun – l'idioma nazionale di Timor Est – delle “Memorie dell'Oratorio”. Nell'occasione il traduttore del testo, il missionario don Manuel Fraile, ha ringraziato la comunità salesiana per avergli concesso di rendere più accessibile alla gente timorese un testo fondamentale per comprendere la storia, la pedagogia e la spiritualità di don Bosco. Alla fine della cerimonia sono state consegnate delle copie omaggio del testo ai presenti, circa 30 persone, rappresentanti di vari gruppi della Famiglia Salesiana e giovani impegnati. L'iniziativa di tradurre le “Memorie dell'Oratorio” rientra nelle attività programmate per la celebrazione del bicentenario della nascita di don Bosco e rappresenta solo l'inizio di una serie di pubblicazioni salesiane che saranno realizzate a breve a Timor Est.





UGANDA

Forum giovanile 2013



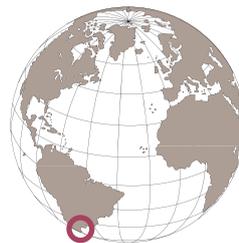
(ANS - Kamuli) – Presso l'opera salesiana di Kamuli si è realizzato lo scorso 7 agosto il Forum dei Giovani della Visitatoria dell'Africa Grandi Laghi. Organizzato dall'équipe di Pastorale giovanile della circoscrizione, ha riunito circa 250 giovani di Burundi, Rwanda e Uganda che hanno voluto approfondire il tema della pedagogia della gioia proposto dal Rettor Maggiore per l'animazione dell'anno pastorale. Ad aprire l'incontro è stato il responsabile per la Pastorale giovanile della diocesi ospitante, che ha colto l'occasione per ringraziare i salesiani. La giornata è poi proseguita con la messa, presieduta dal Superiore, mentre nel pomeriggio tutti i ragazzi e gli animatori sono andati presso l'ospedale di Kamuli a visitare i malati; in serata c'è stato spazio per le attività culturali, le danze tradizionali e il teatro.



SIRIA

La GMG di Aleppo

(ANS - Aleppo) – Anche nella martoriata città di Aleppo: in concomitanza con gli eventi di Rio de Janeiro, circa 850 giovani si sono riuniti presso la casa della comunità salesiana per manifestare, pur nelle difficoltà, il desiderio di essere portatori di speranza per la Chiesa e per la società. I ragazzi hanno ricevuto il kit del pellegrino e il libro del catechismo per la gioventù "Youcat"; hanno approfondito il tema guida dell'incontro – Andate e fate discepoli tutti i popoli (Mt 28:19) – e condiviso apertamente paure, tensioni e preoccupazioni, trovando fiducia nell'esempio lasciato dalle precedenti generazioni cristiane, vittime di oppressioni e persecuzioni, ma salde nella fede. Nel corso della messa solenne è risuonata un'espressione abituale di papa Francesco: "non lasciatevi rubare la speranza!".



ARGENTINA

Solidarietà con le vittime della tragedia di Rosario

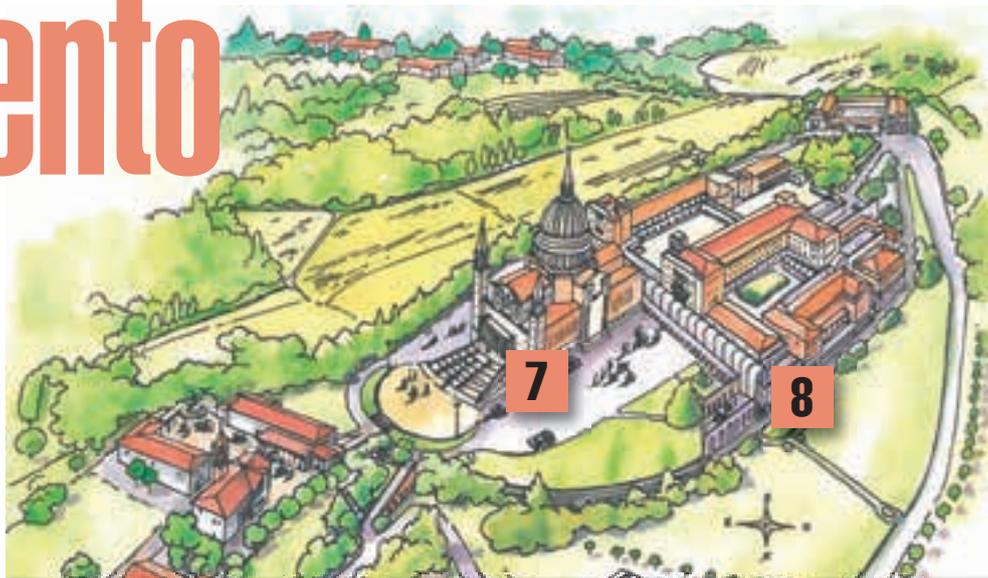
(ANS - Rosario) – Martedì 6 agosto a Rosario, a causa di una fuga di gas, è avvenuta l'esplosione di un intero edificio nel centro della città, che ha causato 21 morti e decine di feriti. La comunità dell'opera salesiana "San José", distante appena 4 isolati dal luogo dell'esplosione, ha aderito alla campagna di solidarietà in favore delle vittime. Sin da subito, attraverso la Commissione Caritas della parrocchia "Maria Ausiliatrice", ha provveduto a coordinare le donazioni; inoltre, molti membri della Famiglia Salesiana locale hanno collaborato con le più diverse agenzie civili e religiose per fornire cibo, coperte e anche abitazioni per accogliere quanti sono rimasti privi della casa.



Qui dove tutto è cominciato duecento anni fa

L'ITINERARIO

- 7. Basilica di Don Bosco
- 8. Museo Etnologico Missionario
- 9. Morialdo
- 10. Castelnuovo Don Bosco
- 11. Cascina Moglia
- 12. Capriglio



NEI DINTORNI



7. Basilica di don Bosco

Sorge sul luogo dove si trovava la Cascina Biglione. Nel 1929 la Cascina viene acquistata dai figli di don Bosco.

La Basilica consta di due chiese sovrapposte. La prima pietra è stata benedetta l'11 giugno 1961. Nel '65 fu aperta al culto solo la Chiesa inferiore, con una capienza di 700 posti.

La Chiesa superiore è stata consacrata nel 1984 dal cardinale Ballestrero. È stata ristrutturata con la posa del riscaldamento, il miglioramento dell'acustica, la ridefinizione unitaria delle linee architettoniche interne nel 1999. Un'ampia scalinata conduce all'ingresso della Basilica. Sopra i portali d'ingresso un affresco di Mario Bogani rappresenta il lavoro missionario salesiano. L'interno ha una linea sobria e calda, data dal legno di faggio. Una lieve luce diffusa favorisce il raccoglimento e la preghiera.

Messaggio spirituale e pedagogico

Chi entra in questo Tempio vede l'immensa icona del Risorto che dà

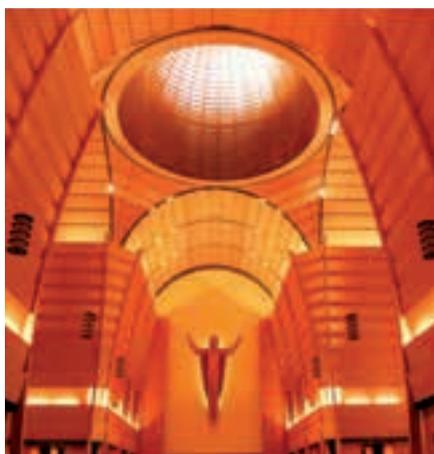
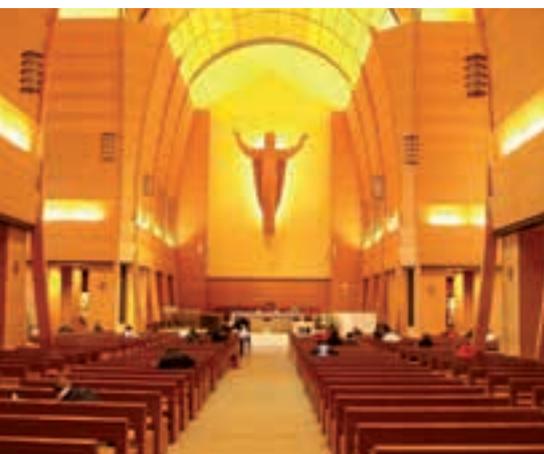


senso pieno a tutta la vita della Chiesa e all'opera di don Bosco. La figura maestosa del Risorto ricorda, inoltre, il "Signore di nobile aspetto" che don Bosco vide nel sogno dei nove anni e che gli indicò la futura missione.

Chi si incontra con Gesù Risorto vive la stessa esperienza dei due discepoli di Emmaus (quadro sopra l'ingresso al tempio): sfiduciati dopo aver visto Gesù sul calvario, vanno via da Gerusalemme; Gesù si fa loro compagno di viaggio e, durante il cammino, li aiuta a capire il mistero che si è compiuto con la morte del Nazareno. Arrivati ad Emmaus, ormai in confidenza, i

due invitano Gesù a stare con loro: Gesù entra, a tavola spezza il pane e i due lo riconoscono ("È lo stesso gesto dell'ultima cena di cui hanno sentito raccontare dagli apostoli"). Gesù scompare e i due, felici, tornano di corsa ad annunciare Gesù risorto.

È un episodio che aiuta a capire anche la pedagogia di don Bosco: ci si fa compagni di viaggio di chi è sfiduciato e triste, si aiuta a trovare un senso alla vita, nell'Eucaristia la forza e il riconoscimento di Lui – I quadri: presentano don Bosco strumento del Signore per portare i giovani "dentro l'arca". Dal sogno dei 9 anni alla sua graduale realizzazione: gli inizi di Torino con l'Oratorio "migrante", quindi l'attività educativa a Valdocco (meta dell'educazione: la santità!) – nei quadri ai lati dell'organo: don Bosco, uomo di Chiesa, costruttore di chiese, educa per la Chiesa, sostenuto dall'azione materna di Maria – Ultimo quadro: dimensione mondiale e missionaria del sogno di don Bosco. **È un tempio in cui prevale la dimensione pasquale:** non c'è la *Via*





Crucis, ma la *Via Lucis* (che presenta le apparizioni di Gesù Risorto). Tali quadri sono collocati nella zona dei confessionali: il sacramento della riconciliazione è quello pasquale (passaggio dalla morte e fragilità spirituale alla vita di grazia nell'amore del Signore). È un tempio in cui la presenza di Maria, la Madre di Gesù e nostra madre, è di casa: la statua, i due quadri (la Consolata, patrona di Torino, e la Madonna nera di Czestochowa, patrona della Polonia) invitano a elevare il pensiero a Lei, l'Ausiliatrice. **Il mandato del sogno:** "trasformare gli animalletti feroci, lupac-

chiotti, in agnelli" (ragazzi poveri, abbandonati e pericolanti in buoni cristiani e onesti cittadini). Nel tempio sono richiamate le strategie che consentono il miracolo di questa trasformazione: l'amicizia con Gesù e con Maria (alimentate dal sacramento del perdono e dall'Eucaristia).

Una consegna: dare una mano a don Bosco perché il sogno continui (ma... iniziando dal proprio cuore e dalla propria vita).

La chiesa inferiore – Luogo di celebrazione e di preghiera quotidiana.

Nel presbiterio domina il grande quadro che ricorda le passeggiate autunnali di don Bosco ai Becchi (per la festa del Rosario) e in tutto il Monferrato. Richiama la gioia e la sana allegria dei giovani di don Bosco

alimentati da Eucaristia e devozione mariana.

La reliquia di don Bosco è collocata dietro il quadro. Invita al raccoglimento e alla preghiera personale. I dipinti descrivono i momenti salienti degli inizi della famiglia di mamma Margherita: matrimonio a Capriglio - battesimo di Giovannino - lavori nella Cascina Biglione - morte di papà Francesco - vita nei pressi della casetta.

Le vetrate richiamano personaggi la cui santità è cara a don Bosco (Francesco di Sales - san Luigi - san Giuseppe - il Cottolengo - san Giovanni Battista ed Evangelista - san Giuseppe Cafasso...) e ai primi santi salesiani. La grande statua di Maria Ausiliatrice richiama l'incontro devoto con la Madre di Gesù.



8. Museo Etnologico Missionario

Documenta la dimensione missionaria del sogno dei 9 anni: don Bosco padre e maestro della gioventù del mondo.

Presenta la testimonianza dell'azione missionaria dei figli di don Bosco e dell'incontro con culture ai più sconosciute. Nelle vetrine sono esposti oggetti-testimonianza

di vita familiare, di festa, di religiosità, di lavoro. Sono oggetti della vita quotidiana: ma è proprio lì che s'incontra la presenza di Gesù, come don Bosco ha appreso dalla madre e come ha trasmesso ai suoi giovani.

Un approfondimento significativo lo offre il sito apposito www.museocolledonbosco.it.



9. Morialdo

Mani amiche sul cammino

Visita alla Cappella di Morialdo

A fine novembre 1829, di ritorno da Buttigliera, Giovannino incontra don Calosso. Questi resta stupefatto della serietà e della memoria di Giovannino e della sua volontà di diventare prete. Dopo un colloquio con mamma Margherita, don Calosso accoglie Giovannino e gli fa scuola. Dopo alcuni mesi, il ragazzo si stabilisce dal cappellano: gli dà una mano nel mantenere ordinata la cappella, riceve formazione culturale e spirituale. È un periodo bellissimo per Giovannino. Impara che cosa



vuol dire avere una guida spirituale. Nelle sue case, don Bosco inserirà questa dimensione educativa: vero sostegno personalizzato all'azione positiva dell'ambiente.

La cappella ha richiami al Cafasso (qui trascorse un po' di tempo aiutando il cappellano e qui avvenne l'incontro con Giovanni Bosco) e a Domenico Savio (qui imparò a fare il chierichetto – qui la prima comunione – qui i primi corsi di scuola elementare).



La casetta di Domenico Savio - Dal 1844 al febbraio 1854 D.S. abitava qui. Solo una parte era abitazione in affitto dei Savio (l'altra parte era abitata dalla padrona, Giovanna Viale). Ci sono alcuni oggetti testimonianza della famiglia (la piccola officina del padre). La casa è stata rifatta con l'intenzione di renderla luogo di testimonianza della santità giovanile salesiana: è ancora da ultimare.

10. Castelnuovo Don Bosco

E' il comune a cui appartiene la frazione di Morialdo con la borgata dei Becchi-Colle don Bosco. È il paese natale di san Giuseppe Cafasso (guida spirituale di don Bosco, rettore del Santuario della Consolata in Torino, cappellano delle carceri), del Beato Giuseppe Allamano (nipote del Cafasso, allievo di don Bosco a Torino Valdocco, rettore del Santuario della Consolata e fondatore dei Missionari della Con-

solata), del cardinale Giovanni Cagliero (uno dei primi salesiani di don Bosco, capo della prima spedizione missionaria salesiana in Argentina, primo vescovo e cardinale salesiano) e di altri personaggi eminenti della vita ecclesiale e missionaria.

La Chiesa di S. Andrea testimonia una memoria profonda di vita cristiana, autentica palestra di spiritualità e di formazione, soprattutto dell'associazione delle mamme e delle donne. Qui vennero battezzati e ricevettero la prima comunione il Cafasso, don Bosco e l'Allamano; qui san Domenico Savio ricevette i due sacramenti della comunione e della cresima. Il paese è dominato dalla chiesa dedicata alla Madonna del Castello, venerata da secoli nella comunità castelnevese: a lei mamma Margherita affidò Giovannino



il giorno del battesimo (17 agosto 1815). Più tardi il giovane Bosco vi si recava per "consultare" la Madonna circa la sua vocazione ed il suo futuro.

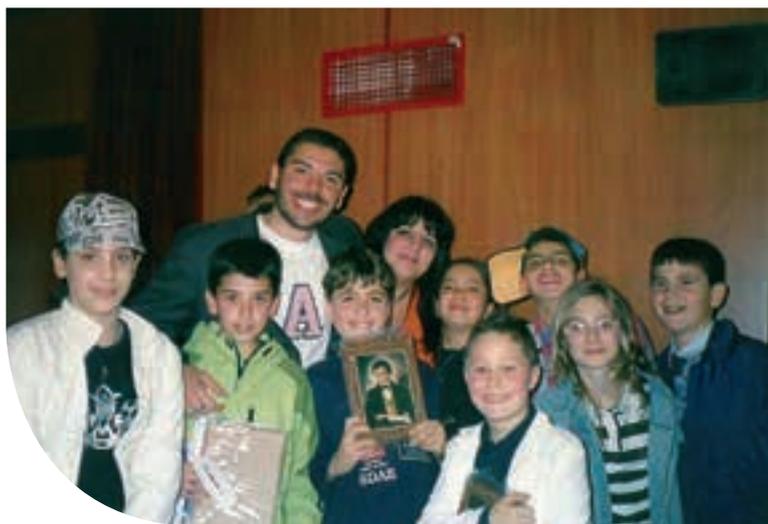
Itinerario di visita (auto e bus possono parcheggiare in Piazza Italia, poco distante dalla Chiesa dei Santi Castelnevési): Parrocchiale di S. Andrea - Madonna del Castello - Scuole elementari (frequentate dai santi castelnevési e da san Domenico Savio) - Casa di san Giuseppe Cafasso e del beato Allamano. 

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO...



Don Bosco è di casa nella Porta d'Oriente

L'opera salesiana di Brindisi continua ad essere un importante centro educativo, religioso, vocazionale e di aggregazione per molti giovani grazie all'impegno, la passione e l'entusiasmo di tanti animatori e della Comunità Salesiana



A Brindisi, anche dopo la chiusura della scuola, la missione salesiana continua con immutato entusiasmo.

Nel cuore della meravigliosa terra del Salento, Porta d'Oriente e di Pace del Mediterraneo, la città di Brindisi ha il grande privilegio di ospitare la "Casa di don Bosco". La sua storia comincia nel lontano 1879, quando un gruppo di salesiani giunse in città per aprire la Casa Salesiana, ma gli ambienti ecclesiastici non accolsero con entusiasmo il loro arrivo e perciò con ram-

marco furono costretti ad abbandonare la realizzazione dell'opera.

La contessina e l'onorevole

Nello stesso anno nacque la contessina Grazia Balsamo, nobildonna della città cresciuta in una famiglia fortemente devota e cristiana. Per il suo grande cuore verso gli indigenti ed il suo forte impegno e sostegno in favore delle missioni, nel 1932, papa Pio XI le conferì la croce "*Pro Ecclesia et Pontifice*". La sua anima magnanima permise ai salesiani di ritornare nuovamente in città per restarvi questa volta per sempre, perché la contessina acquistò un vasto appezzamento di terra lungo l'Appia Antica, un tempo fuori dal centro abitato, di 25 000 m² in cui sarebbe sorta in seguito la chiesa del Sacro Cuore con l'Oratorio, sul progetto ideato dall'illustre ingegnere salesiano Giulio Vallotti e dove più tardi sarà realizzato il piccolo "Teatro Don Bosco".

L'opera salesiana fu inaugurata nel maggio del 1935 e continua ancora oggi ad essere un importante centro educativo, religioso, vocazio-

nale e di aggregazione per molti giovani grazie all'impegno, la passione e l'entusiasmo di tanti animatori e dell'intera Comunità Salesiana che hanno accolto nel loro cuore don Bosco ed i suoi insegnamenti. In questa prospettiva, come non ricordare la prestigiosa scuola che sin dalla sua inaugurazione, esattamente il 15 ottobre del 1935, ha accolto migliaia di ragazzi diventando nel 1939 l'istituto scolastico paritario "Don Bosco", proponendo un'offerta formativa diversificata, indirizzata ai ragazzi delle scuole medie e del quarto Ginnasio e a partire dall'anno scolastico 1941-42, anche del quinto ginnasio. Il 16 ottobre del 1940 il Ministro dell'Istruzione Nazionale, l'on. Giuseppe Bottai, visitò la scuola, conferendo alla contessina Balsamo la medaglia d'oro al merito scolastico, che le verrà consegnata ufficialmente l'anno seguente. Negli anni 1952-53 si registrò un alto numero di iscritti, non meno di 200, tuttavia si assisterà nel tempo ad un tracollo repentino delle iscrizioni che condurrà alla chiusura definitiva del complesso scolastico, il 14 settembre del 1963.

Punto di riferimento giovanile

La missione salesiana, nonostante ciò, continuerà ininterrottamente anche dopo la chiusu-

ra dell'istituto scolastico, attraverso le numerose attività organizzate nell'Oratorio, i cui inizi sono incerti, ma che con il tempo assumeranno dei caratteri sempre più chiari e definiti grazie alla profonda passione e amore dei sacerdoti inviati nella comunità, i quali instancabilmente si sono dedicati ai piccoli secondo la spiritualità di don Bosco, costruendo insieme ai tanti volontari e benefattori un luogo di formazione, di preghiera e di gioco, diventando un punto di riferimento giovanile all'interno della realtà cittadina. È difficile in poche righe riassumere il lavoro straordinario dei tanti "figli di don Bosco" giunti nella direzione dell'Oratorio, ciascuno di loro ha lasciato un segno indelebile che ha contribuito alla straordinaria opera salesiana di Brindisi. Don Marino Arioli può essere considerato il vero fondatore dell'Oratorio brindisino insieme ad un gruppo di benefattori e benefattrici, impegnati anche nelle attività di catechesi, che trasformarono il centro giovanile come l'unico protagonista della realtà locale. Negli anni '50 con l'arrivo di don Giuseppe di Massa si raggiunse un clamoroso numero di iscritti e, nelle domeniche, il cortile era frequentato da più di mille ragazzi di ogni età e da adulti.

L'Oratorio è diventato parte integrante di una grande famiglia che ha arricchito il suo ruolo pedagogico e spirituale attraverso attività formative, culturali e ludiche.

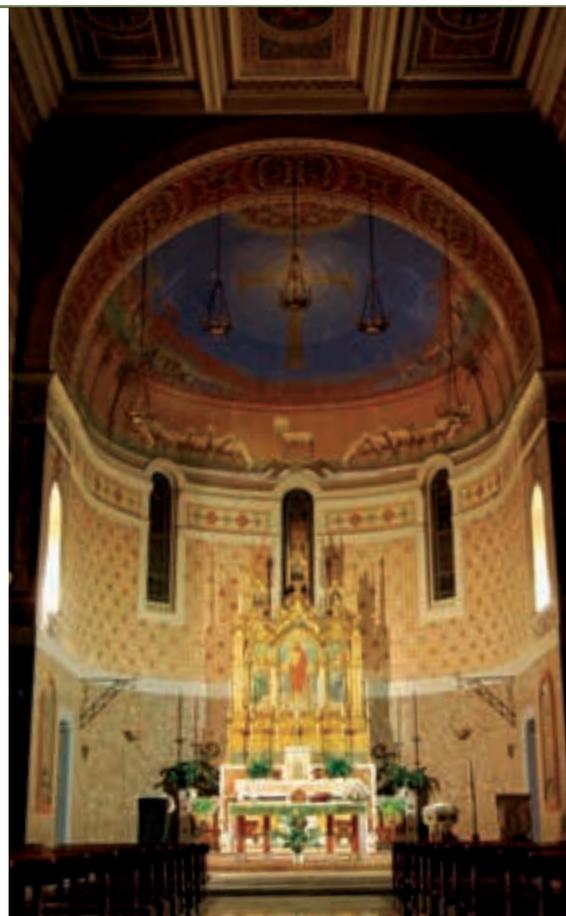


«Fino all'ultimo mio respiro»

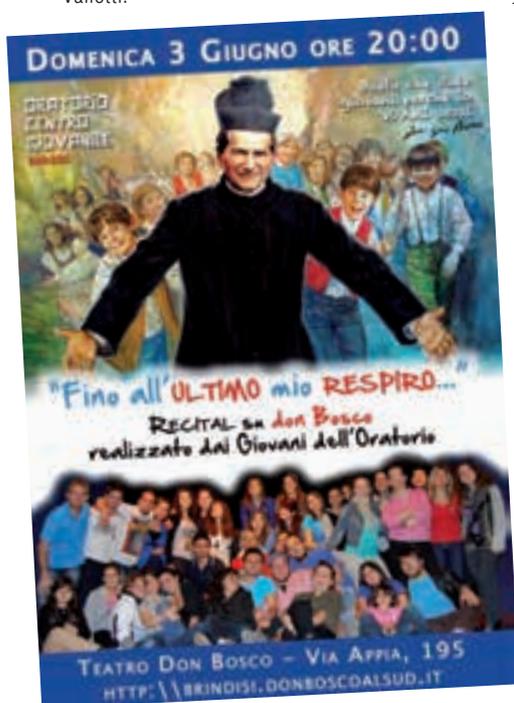
Negli anni l'Oratorio ha cessato di essere una realtà indipendente, ma è diventato parte integrante di una grande famiglia che ha arricchito il suo ruolo pedagogico e spirituale attraverso attività formative, culturali e ludiche come tornei, laboratori, teatro, feste a tema, gruppi di formazione ed estate ragazzi, ma senza dimenticare l'impegno e l'amorevolezza delle famiglie salesiane: l'associazione di Maria Ausiliatrice e degli Ex-Allievi, i Cooperatori, il Laboratorio di Mamma Margherita che con il loro devoto contributo e sostegno hanno supportato tutte le iniziative promosse per i giovani protagonisti dell'Oratorio.

Sul palco del piccolo "Teatro Don Bosco" infatti, tanti ragazzi e non solo, hanno potuto confrontarsi con la più antica millenaria arte della rappresentazione sperimentando diversi generi, dalla commedia al musical, ma soprattutto hanno imparato a conoscere se stessi e gli altri ed il valore del sacrificio e dell'impegno nelle innumerevoli prove prima del debutto. Lo spettacolo che è nel cuore della Famiglia Salesiana perché riassume attraverso il canto e la recitazione i valori e gli insegnamenti del

Santo Fondatore è il musical "Fino all'ultimo mio respiro", scritto, interpretato e cantato dai ragazzi dell'Oratorio. L'iniziativa fortemente voluta dal direttore del Centro Giovanile Salesiano Don Paolo Criseo, in occasione del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015), lo scorso 27 aprile è stato rappresentato nel teatro della città, il Teatro-Cinema "Impero", nell'intento di diffonde-



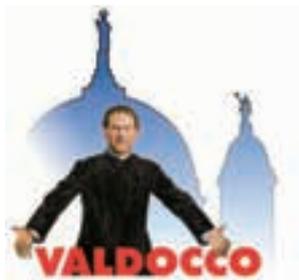
Sotto: La locandina dello spettacolo attraverso il canto e la recitazione i valori e gli insegnamenti di don Bosco. In alto a destra: Interno della chiesa del Sacro Cuore costruita su progetto dell'architetto salesiano Giulio Vallotti.



re all'intera cittadinanza lo straordinario progetto educativo di don Bosco.

"La casa di don Bosco" di Brindisi riflette pienamente gli insegnamenti ereditati dal Santo fondatore, infatti nello spirito cristiano della solidarietà e della carità è doveroso ricordare l'accoglienza offerta nel marzo del 1991, quando ventimila albanesi sbarcarono nel porto della città durante la notte, riversandosi per la strade in cerca di cibo e di rifugio. A sottolineare come la comunità sia sempre ancora oggi fortemente rivolta ai bisogni, ai ragazzi di strada e ai più poveri, lo dimostra il sostegno nelle missioni in soccorso ai piccoli del Madagascar e dell'Albania e dei terremotati di Haiti.

In occasione del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015), il 5 ottobre 2013 la città di Brindisi è pronta ad accogliere l'urna del Santo fondatore, un'altra opportunità spirituale ed educativa che raduna attorno a sé migliaia di fedeli e non solo.



insieme facciamo nuovo il cortile di don Bosco

da così



Una nuova base per il monumento a don Bosco e comode panchine intorno agli alberi del cortile.

Perché la culla della Congregazione Salesiana torni ad essere simbolo di accoglienza, di gioia e di raccoglimento per tutti i pellegrini.

La realizzazione è impegnativa e il momento difficile. Per questo ci permettiamo di chiedere l'aiuto concreto di tutti.

Tutti possono partecipare: scuole, Ispettorie, parrocchie, famiglie.

Ricordando che ogni contributo piccolo o grande è ugualmente prezioso.

Per informazioni:

e-mail: biesse@sdb.org

Per i contributi:

Banca Intesa Sanpaolo

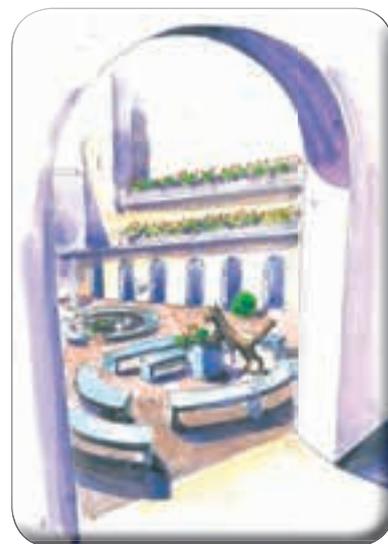
fil. 00505 - Torino

IBAN:

IT94 N030 6901 0051 0000 0016 221

BIC: BCITITMM

Intestato a Oratorio San Francesco di Sales - Il cortile di don Bosco



Un'oasi di pace dove c'era l'orto di mamma Margherita.

a così



Un anfiteatro e alcuni gazebo per gli incontri giovanili.

La mano benediciente di Maria



Avviata l'inchiesta diocesana sulla vita e la santità di madre Antonietta Böhm

Oltre 70 anni di vita missionaria in diverse nazioni americane hanno reso la vita di madre Antonietta Böhm un dono ininterrotto a Dio, alle sorelle, ai giovani, soprattutto ai poveri. Ogni giorno. In compagnia, confidente e intensissima, con la vergine Maria.

E ora, la richiesta ufficiale di avviare

Sotto il titolo: Madre Antonietta con la inseparabile statuetta di Maria Ausiliatrice. *A destra:* Madre Antonietta in Bolivia nel 1965.

l'inchiesta diocesana sulla sua vita, le sue virtù eroiche e la fama di santità porta la data del 12 maggio scorso e la firma di madre Yvonne Reungoat, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Donna forte, salesiana tutta d'un pezzo, con una straordinaria capacità di ascolto e una testimonianza di fede unica nella provvidenza e nella Vergine Maria. Così descrivono madre Antonietta quanti l'hanno conosciuta e frequentata. Migliaia di persone per cui è stata segno della tenerezza di Dio Amore.

Ormai avanti negli anni, dopo aver

avuto responsabilità nell'animazione delle comunità e nella formazione delle giovani suore, si era ritagliata una missione accanto ai poveri per riscattarli. A pochi chilometri da Città del Messico, la gente sapeva che il sabato mattina madre Antonietta era tutta per loro. Un appuntamento fisso, dove venivano distribuiti farina, fagioli, vestiti. Era lei stessa la prima a stupirsi per l'abbondanza che non si fermava dalle sue mani: «Dò sempre più e il Signore mai fa mancare il necessario».

Con una incrollabile fiducia nella Provvidenza, non ha mai dubitato, anche quando l'istituzione che procura la





Antonietta nasce il 23 settembre 1907 a Bottrop, Westfalia (Germania). È la penultima di una famiglia di 10 figli. Apprende da papà Hermann e mamma Antonette a radicarsi in una fede viva e profonda, che sarà sempre criterio per ogni scelta.

Inizia la formazione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Elschelback il 29 gennaio 1926. Lascia presto la sua terra per l'esperienza del noviziato a Nizza Monferrato (Italia). Diventa FMA il 5 agosto 1928. Con un gruppo di 33 giovani missionarie, nel 1934 parte per l'America, destinazione Argentina. Nel 1965 passa in Perù e Bolivia. Dal 1969 è in Messico, la terra della *Morenita*. Nel 1973 eredita da madre Ersilia Crugnola una piccola statua di Maria Ausiliatrice con la consegna: Non cessare di benedire. Fino al giorno della sua morte, il 27 aprile 2008, in lei non è venuto meno il carisma di essere la mano benedicente di Maria.

maggior parte dei viveri da distribuire sospende gli aiuti. «Altre porte si sono aperte. Altre persone il cui nome rimane incognito, mandano il loro aiuto e così nulla mai è mancato».

Insieme al cibo e ai vestiti, cura che non venga meno la parola di Dio ad illuminare la vita e la fiducia nella vergine Maria. Sa sintonizzarsi con chiunque avvicina e scoprire la radice della tristezza, della malattia, del dolore. Gli incontri preferiti sono quelli con donne in attesa di un bimbo, spesso in ansia per il decorso della gravidanza o per rischi annunciati. Incoraggia, sostiene la fiducia, predice l'esito felice. Non si conta il numero dei "figli e figlie", accompagnati dalla sua preghiera, dalla fiducia, dall'offerta profonda. I suoi giorni, sono scanditi da ore spese per la corrispondenza, anche con la posta elettronica, da ampi spazi dedicati alla preghiera, all'ascolto di chi, fino all'ultimo, non ha smesso di accostarla per ottenere la "benedizione", una parola di sostegno, un incoraggiamento per affrontare le difficoltà. La sua è una vita semplice. Dopo aver percorso, in un viaggio lungo anni,

Sono i suoi poveri, gli ammalati, le giovani donne, le mamme, i bambini che l'hanno conosciuta che ora la pregano e ottengono le grazie per cui la invocano.

da sud a nord, l'America Latina come missionaria prima in Argentina, poi in Perù e Bolivia, approda in Messico. Nel 1973, qui riceve una missione speciale, all'inizio un po' obbligata come lei stessa racconta in un'intervista alcuni anni prima della sua morte: «Madre Ersilia Crugnola era ammalata e degente in ospedale. Un giorno ero accanto a lei. Le infermiere cambiavano continuamente le lenzuola e si preoccupava che la "madonnina" non si perdesse. Le chiesi: "A chi la lascerà?" "A te", rispose. "Va bene la custodirò" le dissi. "No, sarà lei a custodire te... Falla lavorare!". "Ma io non ho il dono che ha lei..." le feci notare. "No, io ti darò la Vergine e tu la terrai perché possa lavorare. Invia la benedizione a chiunque chiederà aiuto". Iniziai così, un po' forzatamente e con un po' di vergogna, a dire il vero. Ma madre Ersilia era tenace e mi ha insegnato a fare con semplicità, semplicemente. E così da oltre vent'anni,

dò la benedizione con semplicità».

Sono proprio i suoi poveri, gli ammalati, le giovani donne, le mamme, i sacerdoti, le suore che l'hanno conosciuta e che ora la pregano e ottengono da lei le grazie per cui la invocano. L'Istituto delle FMA ha deciso così di avviare la causa a soli cinque anni dalla sua morte per il permanere e il diffondersi del ricordo della sua testimonianza di vita cristiana e religiosa; per la fama di santità che gode in Messico tra quanti sono stati da lei aiutati e sostenuti nel cammino di santità. ✠



Le tredici mosse dell'arte di educare

8. Ascoltare

Da mesi veniamo proponendo le principali mosse dell'arte di educare. Siamo partiti dal "seminare", siamo passati all'"aspettare", al "parlare" al "risplendere"... ed eccoci all'"ascoltare". Sì, ascoltare i figli perché l'ascolto è una delle più belle facce dell'amore. Perché forse non vi è via migliore per imparare a fare i genitori che quella di "sentire" i figli.

A sentire i figli non si sbaglia mai

A sentire i figli non abbiamo che da guadagnarci.

I figli (specialmente se bambini) ci dicono subito quello che pensano.

Lo dicono chiaro e tondo.

Per questo un loro giudizio, una loro opinione, può valere dieci anni di inchieste.

Si noti che parliamo di 'bambini', non di 'adolescenti'. Le parole degli adolescenti, infatti, possono essere filtrate dal loro punto di vista, talora interessato.

Le parole dei bambini, invece, sono senza filtri. Dietro ad esse ci siamo noi, in presa

diretta, c'è il nostro modo di comportarci, il nostro modo di educare.

Subito qualche esempio per provare



Foto Shutterstock

che non stiamo andando per farfalle.

Walter (nove anni) fotografa il papà: "Se rido, quando c'è la partita, papà scoppia!".

Forte è Monica (otto anni): "Papà, vorrei che quando mangi, non sputi nel piatto!".

Molto acuta è Stefania di sette anni appena: "Per la mamma la cosa più brutta del mondo è strisciare sulla

cera dell'anticamera. Per il papà è quando non trova i suoi wafer".

Che cosa vogliamo di più per convincerci che i bambini non sono cretini, non sono babbuini? Minori sì, minorati no!

I piccoli hanno le loro opinioni, i loro giudizi sinceri, severi e veri.

Perché, allora, non ascoltarli? Ha tutte le ragioni la pedagoga Patricia Holland a ricordarci che "sarebbe bene che i bambini venissero 'ascoltati', tanto quanto sono 'guardati'". D'accordo al 100%! I bam-



Foto Shutterstock

- Non diciamo al figlio: "Lasciami in pace. Sono troppo occupato. Cosa vuoi ancora?"
- Seditoci vicino.
- Concentriamo la nostra attenzione tranquilla su di lui.
- Non sbirciamo continuamente l'orologio.
- Guardiamolo in faccia. Non si ascolta solo con le orecchie, ma con tutto se stessi. Si ascolta con lo sguardo, con gli occhi accoglienti che fanno capire che lui, il figlio, rappresenta per noi il mondo.
- Ascoltiamolo con il cuore. Dicono che l'amore sia cieco. Niente di più falso! Certe notizie le dà solo il cuore, non la mente!
- Ascoltiamolo con simpatia, anche se non siamo d'accordo sui suoi hobby, su alcune sue stranezze.
- Non interrompiamolo tutti i momenti, lasciamo che si sfoghi, si sciolga.
- Rispondiamo a tono alle eventuali domande.

Se tale sarà il nostro ascolto, non solo regaleremo al figlio un'ottima medicina psichica (l'ascolto è sempre terapeutico!), ma anche una straordinaria esperienza di incontro umanizzante, cioè educante: incontro indimenticabile e più efficace di mille parole. Le parole si possono dimenticare, gli abbracci no! Ascoltare è abbracciare!

bini li guardiamo troppo (fino a non lasciarli respirare!) e li 'ascoltiamo' poco. Ebbene, questa è l'occasione per ascoltarli.

Leggete ciò che segue!

Una sola nota: non ingurgitare, ma sorseggiare, messaggio dopo messaggio, e 'ruminare'.

A loro la parola

- "A te mamma ho una cosa sola da dirti: che gridi troppo!". (Marco, sei anni)
- "Quando a sera torna a casa mio papà mi sembra di essere in vacanza". (Maria, sette anni)
- "Mia nonna è come un aspirapolvere: ogni cosa che si poggia per due minuti sul tavolo è sparita!". (Loredana, otto anni)
- "Appena c'è il telegiornale papà si mette a gridare: 'ladroni!', 'codardi!', 'banditi!'". (Nicola, otto anni)
- "Quando ti recito la lezione, mamma, i tuoi occhi sono sfavillanti e si vedono i tuoi denti bianchi". (Lorenzo, otto anni)
- "Tu mamma dici sempre le bugie.

Esempio: la sera quando vado a letto, mi dici: 'Mi lavo i denti e poi ti faccio compagnia' e poi non vieni mai. Capisco che sei stanca, ma io preferirei che mi dicessi che non hai voglia!". (Laura, dieci anni)

- "Io mi arrabbio quando tu mamma mi dici che se nascevo femmina, tu mi chiamavi Michela e poi cominci a chiamarmi Michela". (Franco, undici anni)

Tanti anni fa vivevano in Cina due amici. Uno era molto bravo a suonare l'arpa, l'altro era molto bravo ad ascoltarlo.

Quando il primo suonava o cantava una canzone che parlava di montagna, il secondo diceva: "Vedo la montagna come se l'avessi davanti!". Quando il primo suonava a proposito di un ruscello, quello che ascoltava diceva, estasiato: "Sento scorrere l'acqua tra le pietre!".

Ma un triste giorno l'amico che ascoltava si ammalò e morì.

Il primo amico tagliò le corde della sua arpa e non suonò mai più!

Esistiamo, veramente, solo se qualcuno ci ascolta!

- "Tu mamma sei stata brava a sposare papà!". (Walter, otto anni)
- "La mia mamma fa la casalinga e così deve mantenere anche mio papà che lavora soltanto". (Margherita, sette anni)
- "A tavola papà sgrida sempre la mamma perché la bistecca è troppo dura. Io ci rimango male perché le grida di papà mi rovinano la digestione". (Alessandro, nove anni)



Foto Shutterstock

LA FIGLIA

Ubriachi di emozioni

Con paradosso solo apparente, l'altra faccia dell'inquietudine adolescenziale è nientemeno che la *noia*

Da sempre l'adolescenza è sinonimo di inquietudine, di irrequietezza, di insofferenza, di mania di crescere, anche a costo di bruciare le tappe. L'aspirazione a diventare in fretta (o meglio, ad essere riconosciuti come) adulti, la voglia di sperimentare

emozioni forti ed avventure sempre nuove, il desiderio di trasgressione sollecitano i più giovani a vivere *ad alta velocità*, ad *ubriacarsi* di esperienze e sensazioni, spesso senza darsi nemmeno il tempo di digerirle e metabolizzarle, quasi come se fossero incapaci di assaporarle e distinguerne il gusto – talvolta dolce e zuccherino, talaltra deciso e stuzzicante – e preferissero, piuttosto, centrifugare tutto in un grande frullatore e *ingurgitare la vita in un sol sorso*.

Perennemente inebriati dalla ricerca di un divertimento *a tutti i costi*, ubriachi di emozioni intense ma fragili e passeggero, gli adolescenti del terzo millennio, spesso

imitando i loro amici più grandi, passano senza soluzione di continuità dall'aperitivo pre-serata consumato stancamente in qualche bar alla moda, alla serata in discoteca vissuta all'insegna dell'ipnosi di gruppo e dello sballo, all'irriducibile cicchetto post-serata, estremo tentativo di prolungare ancora per qualche momento la messa in scena dell'effimero, destinata a ripetersi sempre uguale a se stessa, secondo un copione già scritto e rivissuto decine e decine di volte.

Nessuno stupore, dunque, se l'altra faccia dell'*inquietudine* adolescenziale è nientemeno che la *noia*. Più che irrequiete e trasgressive, le giovani generazioni appaiono spesso annoiate, apatiche, intorpidite, prive di spirito di iniziativa, incapaci persino di divertirsi veramente, di godere di una convivialità genuinamente appagante, di *gustare* appieno la vita, con i suoi tanti differenti sapori. Eppure, sotto questa maschera di indifferenza e di abulia, spesso si nasconde un'indicibile sete di senso e di autenticità, il desiderio ineffabile di *qualcosa di più*, che vada oltre la consueta ed indolente tarantella delle serate in discoteca, della ricerca di un piacere tenacemente rincorso ed agognato, ma mai assaporato fino in fondo. E allora tocca agli adulti, facendo tesoro della loro stessa esperienza, incoraggiare i più giovani a coltivare una disponibilità al pieno godimento della vita; insegnare loro, con l'esempio prima ancora che con gli ammonimenti, a gustarne ogni singolo sorso, a centellinarne il nettare, anziché tranguagliarlo con foga e assuefazione.

Solo allora gli adolescenti e le adolescenti riusciranno ad approdare ad una genuina accettazione degli alti e bassi della vita, inevitabili ma talvolta utili e formativi, affinché – come cantava Caparezza in uno dei suoi brani più famosi – possano trovare una via di uscita dal «*tunnel*» angusto ed avvilito di un divertimento a oltranza e imparare a far tesoro di tutti i momenti della vita, «*tristi e divertenti*», anziché rassegnarsi a vivere «*di momenti tristemente divertenti*».



Gli adulti si chiedono perché i ragazzi di oggi sono spesso così ingrigniti. I casi sono due: o sono incapaci di intendere e volere o, peggio, ipocriti incalliti. Come può, di questi tempi, un giovane italiano manifestare sentimenti di gioia, entusiasmo, speranza? Non ha molta scelta fra il mugugno e il silenzio disperato. Ci sarebbe, in verità, anche la possibilità di indignarsi, ma è praticamente proibito dagli stessi adulti, almeno quelli che contano nelle stanze del potere politico ed economico.

Una generazione rischia di morire nell'indifferenza generale o, peggio, nella retorica generale di chi dice di avere a cuore i giovani, ma poi non intende cambiare molto dell'attuale assetto della vita sociale. E non basta assistere impotenti alla dissipazione dell'etica. Con il principio del bene e del vero sta venendo meno anche il senso del bello. Rispetto al mondo passato, questa società non riesce neppure a praticare il senso dell'utile (che almeno serve ad andare avanti, sia pure navigando a vista e in solitaria), né tanto meno quello del piacere, ridotto ormai ad un miserabile sbalzo occasionale o al degrado totale di qualsiasi forma di rispetto e di amore per la vita.

Ai genitori che hanno ancora a cuore la felicità dei figli e la loro realizzazione umana, vale però la pena suggerire una possibilità educativa importante: insegnare loro la prospettiva di *una vita da bere*. L'esistenza, anche quella grama del presente che sta accomunando giovani e vecchi nell'unico destino di essere una generazione di scarto, può essere ancora gustata, non *nonostante tutto*, ma *proprio perché* implica un serio discernimento su quel che vale davvero in mezzo a tanta paccottiglia che si svende quotidianamente nel mercato delle illusioni collettive.

E proprio in famiglia, si può imparare e reimparrare – genitori e figli insieme – a gustare la vita. Talvolta si potrà riscoprire negli affetti domestici la freschezza dell'acqua che toglie l'arsura alla fatica e all'inquietudine delle frustrazioni giorna-

Una vita da bere

Proprio in famiglia, si può imparare o reimparrare, genitori e figli insieme, a gustare la vita

liere; talaltra la vita avrà il sapore del latte, nutrimento dolce, che fornisce gli elementi necessari perché si possa, a qualsiasi età, continuare a crescere e godere della tenerezza e della cura proprie di una madre che allatta i propri piccoli.

Ci saranno anche in famiglia i giorni rari, ma straordinari, in cui la vita avrà il gusto del vino: la gioia delle piccole conquiste e delle grandi speranze tenute insieme dalla solidarietà reciproca; l'allegria del ritrovarsi insieme nella convivialità della tavola; l'intimità che unisce e dà senso alla narrazione della storia domestica, in cui si intrecciano vittorie e sconfitte, nascite e morti, amori e dolori.

La vita da bere chiede ai giovani, come agli adulti, di affrontare il tempo che passa con lo sguardo fisso al giorno della vendemmia, mentre si condivide la fatica del piantare, innestare, potare i vitigni, per proteggerli dal rischio della tristezza, che è la più grave fra le malattie dell'oggi. ❁



Don Bosco e l' *instant book* sul nuovo Papa

Abituati come siamo da 50 anni ad assistere in diretta televisiva all'elezione di un nuovo Papa dovunque ci troviamo – a me è

successo di vedere la fumata bianca di papa Francesco a 15 000 km di distanza, dove stavamo girando la docu-fiction di cui alla locandina qui accanto – non è facile capire che cosa accadeva un secolo e mezzo fa, ad esempio per l'elezione nel 1878 di papa Leone XIII, 32 anni dopo il precedente conclave che aveva eletto Pio IX. Probabilmente solo i pochi lettori in condizione di leggere i giornali ne venivano direttamente informati.

E gli altri, ossia la stragrande maggioranza degli Italiani?



L' *instant book* di don Bosco

Ebbene, don Bosco, che dal dicembre 1877 si trovava a Roma nella vana attesa di essere ricevuto dall'amico papa Pio IX (ammalato e ormai prossimo alla morte), colse la palla al balzo e in tempi rapidissimi raccolse "le princi-

pali notizie che potessero interessare il cristiano con animo di pubblicarle a vantaggio spirituale dei nostri giovanetti studenti ed artigiani ed anche degli altri semplici fedeli che ne volessero approfittare" (dalla lettera al Papa, 11 novembre 1878).

Lo stesso giorno dell'elezione infatti scrisse al direttore del Bollettino Sa-

lesiano, don Bonetti, di preparargli un profilo del nuovo Papa; una volta poi a Torino si procurò rapidamente volumi e giornali utili al bisogno, ne rielaborò le informazioni e ad ottobre era già in grado di pubblicare nella collana delle "Lectures Cattoliche" (fasc. 309-310) il volume *Il più bel fiore del Collegio apostolico*, ricco di ben 228 pagine.

Si suddivise in tre parti. Nella prima il compilatore offriva le nozioni storiche, canoniche e liturgiche, utili a comprendere che cosa fosse e in che modo si svolgesse un Conclave; da testimone oculare don Bosco narrava la morte e i funerali di papa Pio IX; dava poi un minuto ragguaglio dell'elezione di Leone XIII e delle solenni cerimonie che l'avevano seguita. Nella seconda parte tracciava con la massima semplicità un profilo di papa Leone XIII (pp. 98-140). Nella terza parte, *L'Appendice*, poneva invece la biografia dei 63 cardinali elettori, compresi i due forzatamente assenti all'assise romana. Tutto si concludeva con la breve rassegna degli atti di Leone XIII fino al mese d'agosto.

La diffusione

Il volume ovviamente era per tutti, ma don Bosco si fece premura di omaggiarlo alle persone del cui aiuto aveva estremamente bisogno al momento.

Anzitutto al nuovo Papa, che aveva già incontrato in udienza, ma con il quale poteva solo augurarsi di coltivare rapporti di totale sintonia come con il predecessore Pio IX. In secondo luogo lo inviò ai cardinali, soprat-

LA DOCU-FICTION

tutto a quelli che avevano poteri decisionali nelle Congregazioni romane e a quelli che potevano appoggiare le sue richieste in favore della società salesiana. A don Bosco stava particolarmente a cuore la facoltà sempre rimandata di poter ammettere agli ordini sacri i suoi chierici (i famosi *privilegi*). Solleticando un poco l'amor proprio di ciascun cardinale, li invitava ad arricchire e precisare i loro profili biografici facendogli pervenire osservazioni in vista della seconda edizione.

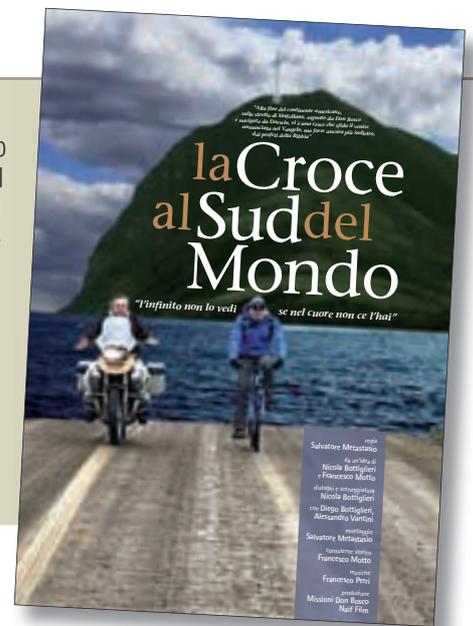
Qualcuno glielne mandò effettivamente, mentre la gran parte si complimentarono con l'autore elogiandone l'opera: "ottimo frutto dello zelo infaticabile con cui *egli* dà mano a tutto ciò che può riferirsi ad avvantaggiare gli interessi religiosi ed il bene delle anime"; "ben utile per tanti che, anche in buona fede, parlano e spropositano per quanto vien fatto nei Conclavi,

Un'antica illustrazione che rappresenta il colloquio di don Bosco con Papa Leone XIII.



Dalla fine ottobre 2013 sarà disponibile presso le "Missioni don Bosco" di Torino-Valdocco il DVD "La croce alla fine del mondo" (cf BS di maggio e settembre). Il 1° centenario della Croce di Capo Froward eretta nel dicembre 1913 dai salesiani sullo stretto di Magellano a memoria del 16°centenario dell'Editto di Costantino (Milano, 313) trova così una degna celebrazione nella docu-fiction che ogni appassionato di don Bosco e delle missioni salesiane ci si augura possa apprezzare, tanto in Italia quanto oltre i confini nazionali.

solo perché, come assai di frequente, *blasphemant quod ignorant*", "È una pregevole storia contemporanea" ecc. Graditissima la risposta del cardinale Antonucci di Ancona che don Bosco aveva conosciuto come Nunzio Apostolico in Torino 30 anni prima. Gradita quella del cardinale Martinelli che gli accludeva altresì "lire cinquantata pei suoi tanti bisogni". Sofferta era quella del cardinale Sbarretti, già segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, che si rammaricava perché non era riuscito ad accontentare "chi per se stesso ha diritto ad ogni riguardo, e più come fondatore di un Istituto che in breve tempo per lo zelo,



disciplina e dottrina sta emulando i più benemeriti Istituti della Cattolica Chiesa e dell'intera società".

Preoccupante ma realistica invece quella dell'amico cardinale Oreglia, che confermava la decisione della congregazione dei Vescovi e Regolari di non concedere più ad alcuna nuova congregazione la comunicazione dei *privilegi* "tanto meno ora che vi era a capo il cardinale Ferrieri, non proprio amico di don Bosco".

Evangelizzatore

Da vero pastore di anime, don Bosco concludeva il suo volume con un invito a facilitare la missione evangelizzatrice del nuovo Papa. Ne indicava con precisione i mezzi: "Colla preghiera, colla docilità alla voce dei nostri pastori, con una condotta veramente cristiana. Mettiamoci all'opera, e ciascuno nella propria sfera promuova o riconduca nelle famiglie il buon costume, e le pratiche di religione: ciascuno allontani il peccato da sé e dai suoi, ed il giorno del Signore non tarderà a spuntare". L'invito rivolto da don Bosco 135 anni fa ai suoi lettori vale ancora per tutto il gregge di papa Francesco.

Martire in nome dei giovani

Passione di Stefano Sándor Salesiano



«Il 60° anniversario del martirio del nostro confratello salesiano coadiutore Stefano Sándor e la sua beatificazione, che avrà luogo il prossimo 19 ottobre a Budapest in Ungheria sono una grazia per noi e per tutta la Famiglia salesiana. Vorrei evidenziare la testimonianza di radicalità evangelica offerta da questo confratello, che diventa particolarmente eloquente nella prospettiva del prossimo Capitolo Generale» ha dichiarato il Rettor Maggiore.



La famiglia di Stefano Sándor.

«**P**assammo l'infanzia insieme, crescendo in una famiglia felice e religiosa. Avevo dei genitori molto semplici. Mio padre che ci portava a Messa ogni domenica, ci diede un esempio per tutta la vita. La fede, l'amor patrio e l'amore per la famiglia furono i valori più importanti nella nostra famiglia». Così János, fratello di Stefano Sándor, ricorda quei tempi.

Stefano nacque a Szolnok, in Ungheria, il 26 ottobre 1914 da Stefano e Maria Fekete, primo di tre fratelli. Il padre era impiegato presso le ferrovie dello stato, la madre invece era casalinga. Entrambi trasmisero ai propri figli una profonda religiosità. Stefano studiò nella sua città, ottenendo il diploma di tecnico me-

tallurgico. Fin da ragazzo veniva stimato dai compagni, era allegro, serio e gentile. Aiutava i fratellini a studiare e a pregare, dandone per primo l'esempio. Fece con fervore la Cresima impegnandosi a imitare il suo santo protettore e san Pietro. Serviva ogni giorno la santa Messa dai Francescani, ricevendo l'Eucaristia.

Testimonia ancora il fratello János: «La sua fede fu profonda e questo si manifestò già nella nostra infanzia. In casa pregavamo uniti, andavamo in Chiesa e ci accostavamo all'Eucaristia insieme. Conserviamo ancora il rosario che nostra madre sgranava in nostra compagnia». I suoi fratelli gli volevano molto bene. Finché erano piccoli *Pista*, come familiarmente veniva chiamato, li istruiva e li aiutava a fare i compiti. Non li trattava mai con durezza. Li guidava nella recita delle preghiere. Era per loro un vero angelo custode. Questo amore fraterno durerà tutta la vita.

Leggendo il *Bollettino Salesiano* conobbe don Bosco. Si sentì subito at-

tratto dal carisma salesiano. Si confrontò con il suo direttore spirituale, esprimendogli il desiderio di entrare nella Congregazione salesiana. Ne parlò anche ai suoi genitori, che gli negarono il consenso. Tuttavia Stefano riuscì a convincerli e nel 1936 fu accettato al *Clarisseum*, casa salesiana in Budapest, dove in due anni fece l'aspirantato e frequentò nella tipografia "Don Bosco" i corsi di tecnico-stampatore. Questa casa salesiana ospitava, in quel tempo, la sede provinciale (Ispettorato), la Tipografia Don Bosco con l'editrice omonima, un convitto per studenti e apprendisti artigiani (tipografi e legatori), una chiesa pubblica. Qui i salesiani svolsero la loro attività dal 1925 al 1950, anno della soppressione degli Ordini religiosi. Qui si venne sviluppando la vita religiosa di István Sándor e maturò il suo spirito pronto al martirio.

Interessante una lettera, scritta ai genitori nel 1938 durante il tempo del noviziato, nella quale Stefano esprime un profondo senso di gratitudine verso il papà per il consenso dato e per il sacrificio fatto nel permettergli di poter iniziare il suo cammino vocazionale tra i salesiani: «Purtroppo devo anche comunicare una mia mancanza. Forse sembrava che avessi dimenticato il compleanno del mio caro babbo. Non l'ho affatto dimenticato nelle mie preghiere e nella santa Comunione; ritengo che ciò valga più di un dono costoso. Il mio spirito ha fatto il volo alla nostra casa accogliente ed ho dato sfogo all'affetto che mi colmava il cuore, ringraziandolo per tutto il bene che mi ha prodigato; infat-

ti, ripensando alla mia vita passata a casa, devo dire che mio padre mi ha amato come se fossi il suo unico figlio e non avesse nessuno all'infuori di me. E, quando una mattina di Avvento, firmò il suo consenso paterno, era evidente nel suo cuore di padre il dolore della separazione, ma era pronto a quel sacrificio per il bene che mi voleva e per vedere felice il figlio. Ora il babbo forse avrà già dimenticato quel giorno, ma a me viene spesso in mente, e so che leggendo ora questa lettera sentirà penetrargli nel cuore amorevole un segreto dolore; ma deve consolarsi, perché più è doloroso questo sacrificio, più è caro a Dio. Direi quasi che egli avesse obbligato Dio per avergli dato qualcosa di così grande e con un tale spirito di abnegazione, quale pochi genitori sarebbero capaci di fare: di offrire cioè al Signore Gesù quel che hanno di più caro. Il sacrificio di mio padre è simile a quello di Abramo, al quale Dio ha domandato la prova di sacrificare la vita del figlio per la sua gloria. Ma quello di mio padre è più meritevole, in quanto ad Abramo Dio non concesse di compierlo: gli mandò infatti un angelo per dirgli di sacrificare invece il montone trovato in un cespuglio. E se dovesse ancora provare qualche dolore dovrà offrirlo per me, perché più sarà intenso e più mi migliorerà come religioso. Copro di tanti baci le mani del babbo sciupate dal lavoro e



Il laboratorio di composizione e il cortile del *Clarisseum*, la casa salesiana di Budapest.

auguro che Dio lo faccia vivere seguendo la sua volontà, onde possiamo pervenire insieme alla beatitudine del cielo e adorarlo nell'eternità; così l'attuale separazione non darà più dolore, ma porterà una felicità ineffabile per l'eternità; che io possa diventare un religioso gradito a Dio e devoto al suo Sacro Cuore».

Sotto il vessillo di don Bosco

Nel 1938 iniziò il noviziato, ma dovette interromperlo per la chiamata alle armi. Nel 1939 giunse il congedo definitivo e, dopo l'anno di noviziato, emise la sua prima professione l'8

settembre 1940, come salesiano coadiutore. Fin da questo periodo rivelò una spiccata personalità e una grandezza spirituale, radicate nell'amore all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice, diventando per i suoi compagni non solo amico, ma modello di vita soprattutto nell'umiltà e nell'obbedienza. Destinato al *Clarisseum*, si impegnò attivamente nella formazione dei giovani apprendisti. Ebbe anche l'incarico dell'assistenza all'oratorio, che condusse con entusiasmo e competenza. Fu promotore della Gioventù Operaia Cattolica. Il suo gruppo fu riconosciuto come il migliore del movimento. Sull'esempio di don Bosco si mostrò un educatore modello.

Nel 1942 fu chiamato al fronte e guadagnò una medaglia d'argento al valore militare. La trincea era per lui un oratorio che animava salesianamente, rincuorando i compagni di leva. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale si impegnò nella ricostruzione materiale e morale della società, dedicandosi in particolare ai giovani più poveri.

Il 24 luglio 1946 emise la professione perpetua come coadiutore salesiano, mentre nel 1948 conseguì il titolo di maestro-stampatore, svolgendo il

compito di dirigente della tipografia salesiana, ed esercitando contemporaneamente il compito di educatore dei giovani e degli apprendisti. Alla fine degli studi gli allievi di Stefano venivano assunti nelle migliori tipografie della capitale e della nazione. Stefano Sándor era incaricato della direzione, dell'addestramento pratico e specifico degli apprendisti. La tipografia 'Don Bosco' godeva in tutto il paese di grande prestigio. Nel servizio della gioventù egli era pure responsabile dell'educazione collegiale dei giovani. Era indispensabile disciplinare i giovani, in fase di sviluppo vigoroso, con fermezza affettuosa. Stefano si distinse per una forte personalità: possedeva un'eccellente istruzione specifica, accompagnata dalla disciplina, dalla competenza e dallo spirito comunitario. Si assunse anche il compito di sagrestano della piccola chiesa del *Clarisseum* e si prese cura nella direzione del 'Piccolo Clero'.

György Érseki, che lo conobbe, ci offre una testimonianza dalla quale emergono la ricchezza spirituale e la capacità educativa di Stefano Sándor: «Ri-

mase sempre giovanile, dimostrando grande comprensione verso i giovani. Affermando i loro problemi, trasmetteva dei messaggi positivi, sapendoli consigliare sia sul piano personale, sia su quello religioso. La sua personalità rivelava una grande tenacia e resistenza nel lavoro, anche nelle situazioni più difficili, rimanendo fedele ai suoi ideali e a se stesso... Fin dal primo momento della nostra conoscenza, Stefano Sándor rappresentò lo spirito che caratterizzava i membri della Società Salesiana: senso del dovere, purezza, religiosità, praticità e fedeltà integerrima ai principi cristiani». All'esterno della Congregazione salesiana era noto come membro e organizzatore dell'Associazione Nazionale dei Giovani Cattolici, di cui fu l'anima infuocata ed instancabile. Il suo gruppo era uno dei migliori, il gruppo-modello. Il coadiutore Sándor aveva portato l'atmosfera e l'attività dei circoli giovanili salesiani: lo spirito sacramentale ed educativo di don Bosco, catechismi ragionati, conferenze apologetiche e sociali, ore di adorazione, novene, escursioni-pellegrinaggi, occupazioni amene e sportive, santa allegria. I giovani aderivano con entusiasmo e non se ne allontanarono più, neanche quando il loro grande amico fu richiamato sotto le armi.

Praticò con tutti e ovunque il Sistema Preventivo di san Giovanni Bosco, offrendo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà. La



Un gruppo di coadiutori ungheresi nel 1949 (Stefano Sándor è il primo in alto a sinistra).
In alto: La medaglia della beatificazione.

UN GIOVANE UNGHERESE DAVANTI ALLA TESTIMONIANZA DI STEFANO SÁNDOR

Mi chiamo Martino, vivo a Budapest e sono cresciuto in un oratorio salesiano. Quando avevo 14 anni la mia famiglia ha cambiato casa e siamo andati ad abitare in via Istvánföldi nella zona di Újpest di Budapest. Allora non sapevo che prima del comunismo, fino al 1950, proprio dall'altra parte della nostra strada c'era il grande centro salesiano, chiamato *Clarisseum*. Attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano* ho conosciuto la storia e la figura del salesiano coadiutore Stefano Sándor. Incuriosito dalla sua vicenda ho preso subito la bicicletta per andare a cercare alcuni luoghi indicati sul *Bollettino*. Questi giri li ripeterò tantissime volte, anche di notte quando la vita della città s'addormenta. Mi sono fermato davanti alla piccola chiesa del *Clarisseum* a pregare e a ricordare i perseguitati dalla dittatura comunista.

Ricordo che da bambino un mio zio, salesiano, mi portò con sé a visitare alcuni confratelli anziani, che dopo la caduta del regime non erano più rientrati in comunità a motivo della loro età ormai avanzata. Uno di questi era don Zsédely Gyula, compagno di noviziato di Sándor e che scrisse la prima biografia su di lui, dal titolo *Sándor István martire*. Mi ha regalato questo libro che d'allora ho letto tante volte. Un poco alla volta Stefano è diventato un compagno di strada, un amico del cuore. Ho cominciato pure a parlare con tanti salesiani anziani che l'avevano conosciuto personalmente, scoprendo tanti piccoli particolari su di lui. Ho incontrato anche alcuni dei suoi compagni di prigionia che mi hanno raccontato il dramma vissuto durante la dittatura comunista e la testimonianza di fede e di forza morale di Stefano.

Un giorno ho avuto la possibilità di avere tra le mani alcune cartoline scritte da lui! In un'altra occasione ho trovato una fotografia del 1947, finora sconosciuta, dove è ritratto con gli altri salesiani coadiutori dell'Ungheria di quel tempo. Sono sempre alla ricerca delle sue memorie, dei suoi ricordi. Andiamo spesso a Szolnok, la sua città natale.

Lui nella cella del carcere non ha mai pensato che la sua fama e il suo sacrificio si sarebbero diffusi in tutto il mondo e nemmeno che i salesiani avrebbero potuto di nuovo lavorare liberamente in Ungheria. La crudeltà e il terrore sembrava che avessero vinto la partita, ma Dio ha i suoi tempi.

Il nostro gruppo di animatori a Óbuda lo ha scelto come patrono e agli animatori spesso ripeto: «Lui ha vissuto in un'epoca in cui era pericoloso essere salesiano, rischiando la propria vita. E lo ha fatto con tutta la forza! Oggi noi che siamo liberi di fare qualsiasi cosa, pur non rischiando nulla, perché siamo scoraggiati?». La sua testimonianza è viva tra noi e con grande gioia aspetto la sua beatificazione! Attraverso tutte queste occasioni la nostra amicizia spirituale si è molto rafforzata!

Martino Márton Csány, cresciuto nell'oratorio salesiano di Budapest e animatore giovanile, è responsabile della Pastorale Giovanile dell'Ispettorato Ungherese e dal 2012 Coordinatore del Movimento Giovanile Salesiano Europeo.



sua fede aveva carattere pratico, mirava all'evangelizzazione e alla catechesi, dimensione fondamentale della missione salesiana, animandole con vero spirito oratoriano. Il costante lavoro svolto in mezzo ai giovani dell'Oratorio, del Piccolo Clero e quello di "maestro di tipografia", dimostrò che la sua autorevolezza di educatore si nutriva di una profonda fede.

L'Ungheria dopo la Seconda Guerra Mondiale

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Ungheria fu sottoposta, come gli altri Paesi dell'Europa Orientale, all'influsso politico e militare dell'U-

nione Sovietica, la quale iniziò ad introdurre il modello politico-sociale comunista. La peculiarità dell'attività del nuovo regime era la politica confessionale che mirava all'ateizzazione della società ungherese. Il primo nemico del sistema comunista, che ostacolava l'introduzione del nuovo ordine, era la Chiesa Cattolica.

La nuova polizia di sicurezza (ÁVH) nel febbraio 1947 iniziò ad arrestare i capi del Partito dei Piccoli Proprietari e del Partito Nazionale degli Agricoltori, mentre altri importanti esponenti fuggirono all'estero. Il Partito Ungherese dei Lavoratori ebbe la maggioranza nelle elezioni del 1947 e i comunisti ottennero poteri di gover-

no sempre maggiori.

Il capo del Partito Social Democratico e altri capi dell'opposizione furono imprigionati o esiliati. Il 18 agosto 1949 il Parlamento approvò la nuova costituzione dell'Ungheria sul modello di quella sovietica del 1936. Il nome della nazione divenne "Repubblica Popolare Ungherese". Il socialismo fu dichiarato principale obiettivo dello Stato.

Dal 1949 al 1956 si ebbe l'epoca stalinista. Il segretario del partito comunista Rákosi chiese la completa obbedienza eliminando gli oppositori anche all'interno del suo partito e cercò di imporre un governo autoritario: circa 2000 persone furono giu-

stiziate, più di 100 000 imprigionate e 200 000 espulse. Rákosi sviluppò un sistema educativo con la diffusione dell'ideologia comunista nelle scuole e nelle università. Nello sforzo di separare la Chiesa dallo Stato, l'istruzione religiosa fu bandita come propagandistica.

Nel gennaio 1948 il Partito Comunista proclamò la lotta alla "reazione clericale"; seguì la fondazione di un Consiglio ecclesiastico denominato "Chiesa cattolica indipendente" e fu avviata la statalizzazione delle scuole private e in particolare di quelle religiose.

Il cardinale József Mindszenty, già oppositore della Germania nazista e dei fascisti ungheresi durante la Seconda Guerra Mondiale, fu arrestato nel dicembre 1948 e accusato di tradimento. Dopo cinque settimane di arresto e forse di tortura, confessò tutto ciò di cui era accusato e fu condannato all'ergastolo. Il nuovo regime militare organizzò processi pubblici per eliminare ciò che restava del nazismo e dei "sabotatori imperialisti". Diversi ufficiali furono condannati a morte e giustiziati nel 1951. Il numero delle vittime divenne noto solo con la caduta del comunismo.

Verso il martirio

Il caso di Stefano Sándor si situa nella lotta contro la Chiesa e gli Ordini e le Congregazioni religiose, e in particolare contro la Società salesiana, che faceva dell'educazione cristiana della gioventù il primo dei propri scopi. Anch'egli fu costretto a lasciare la casa religiosa salesiana e a trovarsi un lavoro in una tipografia di

Questa preghiera di offerta della giornata, composta e recitata quotidianamente dal signor Sándor, riassume lo spirito e lo stile della sua vita.

*Signore Gesù, offro a Te ogni preghiera, ogni lavoro,
gioia, delusione e pena di questo giorno.
Concedi a me e a tutti i miei fratelli lavoratori
la grazia di poter pensare come Te,
di pregare, lavorare e vivere con Te.
Dammi la grazia di poterTi amare di tutto cuore
e di servirTi dovunque e con tutte le mie forze.
Venga il Tuo regno tra noi, nelle fabbriche e nelle famiglie.
Che Tu sia conosciuto e amato dovunque e sempre.
Salvaci da tutti i mali e da tutti i peccati.
Che la Tua grazia assista i pericolanti.
Che i morti sul lavoro riposino in pace. Amen.*

Szolnok, finché fu inviato dalle autorità statali a Budapest come istruttore per l'avviamento al lavoro dei ragazzi orfani e dei giovani apprendisti. In questa seconda attività, più che comportarsi secondo i postulati ateistici del regime, Sándor continuò con prudente attività catechistica a instillare nell'animo dei giovani i principi religiosi e la fedeltà alla Chiesa cattolica. Ma tutto questo non era gradito al regime, il quale cominciò a farlo spiare. Don László Ádám, Ispettore di quel tempo, decise di mandarlo all'estero per fargli proseguire la sua vita da religioso, ma egli non si avvalse di questa opportunità, affermando che avrebbe dedicato la vita a salvare la gioventù ungherese, anche a costo del martirio. Il suo sacrificio esprimeva la consapevolezza che la fedeltà a Dio e alla vocazione salesiana, lo spingevano a voler realizzare il grande ideale nel luogo che la Provvidenza gli aveva assegnato. In seguito, sotto altro nome, riuscì a farsi assumere in una fabbrica di detersivi della capitale, continuando impavido e clandestinamente il suo apostolato, pur sapendo che era un'attività rigorosamente proibita. Si incontrava regolarmen-

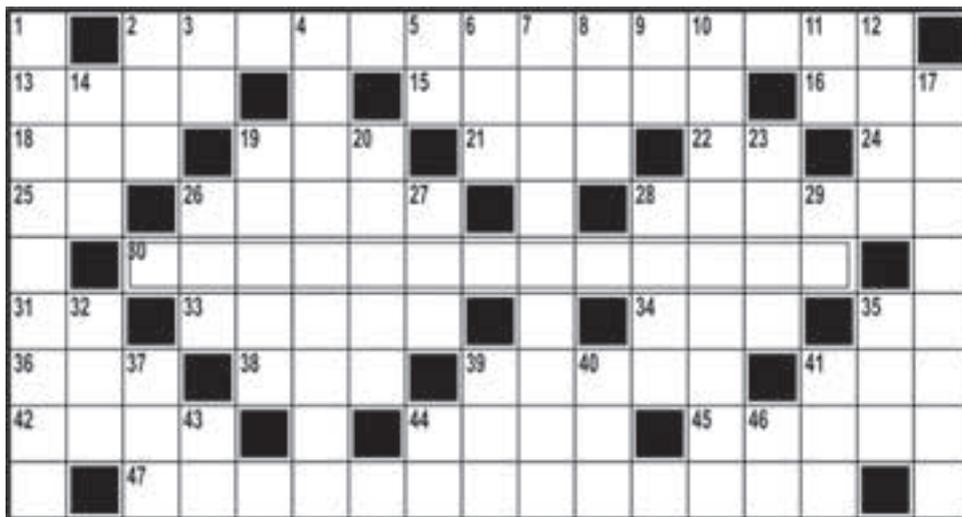
te con i suoi exalunni ed alcuni loro amici, occupandosi dei loro problemi spirituali ed educativi. Si preparavano a resistere alla propaganda anticlericale del regime ed aiutavano anche altri a restare saldi nella fede.

Scoperto in seguito ad intercettazione della corrispondenza, fu tratto in arresto il 28 luglio 1952. Secondo i sistemi da tempo collaudati, fu sottoposto a disumani interrogatori, a feroci torture e ai tipici lavaggi del cervello, fino a riconoscersi pienamente nelle assurde e false accuse formulate contro di lui, che riguardavano la partecipazione a complotti contro l'ordine democratico, alto tradimento, attività contro lo Stato e altri reati: tutte accuse che prevedevano la pena di morte. Anche in carcere Stefano Sándor mantenne ferma la sua spiritualità, pregando e recitando il rosario. Inoltre, malgrado egli sapesse di dover essere prossimo all'esecuzione della condanna a morte, con rara serenità era apportatore di consolazione per i suoi compagni. La condanna a morte fu ufficialmente sentenziata il 12 marzo 1953 e attuata, tramite impiccagione, l'8 giugno dello stesso anno. Aveva trentanove anni. 



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. **2.** Giornale milanese dell'Ottocento soppresso dalla censura austriaca - **13.** Il nome di Verlaine, poeta "maledetto" - **15.** Lago campano considerato un accesso degli Inferi - **16.** Gioco di carte in cui si devono totalizzare 500 punti - **18.** Una incognita matematica - **19.** *Certificato di Destinazione Urbanistica* - **21.** Andata poeticamente - **22.** Iniziali di Benigni - **24.** Le hanno tigri e vipere - **25.** Così inizia *Il 5 maggio* - **26.** Vezzo, smanceria - **28.** I rifiuti dopo la cernita - **30. XXX** - **31.** Bologna (sigla) - **33.** Dotati per il volo - **34.** Suffisso diminutivo - **35.** Il centro di Torino - **36.** A Londra c'è il *West* - **38.** Il Khan della Costa Smeralda - **39.** Lima per il legno - **41.** La... capitale boliviana - **42.** Gioca in casa a Madrid - **44.** Diede i natali a Vittorio Alfieri - **45.** Movimenti tellurici - **47.** Le memorie scritte dal *30 orizz!*

VERTICALI. **1.** Fortezza nei pressi di Brno usata in passato come luogo di prigionia - **2.** Il diritto dei latini - **3.** Gemelle in culla - **4.** Comportamenti incerti, oscillanti - **5.** A Venezia c'è la Foscari - **6.** Colà, in quel luogo - **7.** Persone fornite di vasta cultura - **8.** Era funesta quella di Achille - **9.** La Negri poetessa (iniz.) - **10.** Strumento per veterinari e allevatori - **11.** Poco rumoroso - **12.** Ente che promuove l'offerta turistica italiana - **14.** Il *Club* che garantisce soccorsi stradali (sigla) - **17.** Stretta apertura - **19.** Sostanza adesiva - **20.** Congiunta, collegata - **23.** Dal suo bozzolo si ricava la seta - **26.** Né tua, né sua - **27.** *Africa Orientale Italiana* - **28.** Mutandine - **29.** Mezza Roma - **32.** Uno sul dollaro - **35.** Una memoria del computer - **37.** Decalitra in breve - **39.** Dispari nei rosari - **40.** È Egr. sulla busta - **41.** Il partito fondato da Turati - **43.** In fondo al baule - **44.** Il Panatta tennista (iniz.) - **46.** Dentro.

UN PATRIOTA PER AMICO



In un elegante palazzo torinese abitavano la marchesa Giulia Colbert e il marito, Tancredi Falletti di Barolo. Non avendo avuto figli ma essendo molto religiosi e altruisti, avevano deciso di impegnare le loro vite e l'enorme patrimonio (superiore a quello dei Savoia) nell'aiuto dei poveri. In quello stesso palazzo, che fu sede della fondazione benefica da loro voluta (l'Opera Pia Barolo tutt'oggi esistente), si incontrarono importanti personaggi dell'epoca, nobili, politici, artisti. Anche don Bosco, assunto come cappellano e aiuto teologo, frequentò quell'ambiente e fu in quel tempo che conobbe e strinse amicizia con **XXX**, patriota e scrittore, ospite di riguardo della marchesa Colbert fungendo da bibliotecario e segretario personale

dopo essere tornato in libertà da una lunga prigionia. Era nato a Saluzzo in provincia di Cuneo nel 1789 e da ragazzo fece pratica nel commercio affiancando lo zio nelle attività che svolgeva in Francia. Imparò il francese e al ritorno in Italia, poco più che ventenne, lo insegnò a Milano. Lì frequentò il Monti e Foscolo i quali contribuirono ad accrescere la sua passione per la poesia neoclassica finché non decise di scrivere alcune opere in versi per il teatro. Riscosse un discreto successo con la tragedia *Francesca da Rimini* (reinterpretazione romantica dell'episodio dantesco), svolse in quel periodo diversi lavori come istitutore presso famiglie altolocate e strinse relazioni con molti esponenti della cultura europea accogliendone gli ideali risorgimentali. Diresse il giornale progressista *Il Conciliatore*, ben presto soppresso dalla polizia austriaca. Per le sue idee e per aver aderito alla setta dei Federati fu arrestato e condannato insieme al patriota Piero Maroncelli rispettivamente a 15 e 20 anni di carcere duro (condanne poi ridotte) da scontare presso la fortezza dello Spielberg. Negli anni della sua amicizia con don Bosco scrisse i versi di alcune canzoni sacre per i giovani dell'oratorio.

Soluzione del numero precedente





DON DINO COLUSSI

Morto a Nuova Delhi il 27 agosto 2012, a 83 anni

Era l'ultimo di una grande dinastia: cinque fratelli e una sorella, tutti missionari salesiani in India

«Eravamo tredici fratelli: una bella famiglia friulana che oltre ad essere numerosa e piena di allegria, era anche una vera famiglia cristiana. La conferma si ha dal fatto che sei dei tredici fratelli, ossia: Ferruccio, Guido, Giuseppe, Rina, Luciano ed io, scegliemmo la professione religiosa, diventando Missionari Salesiani, con un'unica destinazione: l'India» raccontava don Dino Colussi. «Don Bosco soleva dire che "una famiglia ove si vive la fede cristiana, produce naturalmente vocazioni" e io non ho mai avuto dubbi sulla mia vocazione, nonostante le inevitabili birichinate della fanciullezza.

La "fortuna" che andai a cercare in India fu quella dei derelitti di un paese più povero del mio. La mia emigrazione iniziò nel settembre del 1940, quando mio fratello don Bepi, ritornato dall'India per malattia, mi condusse ad Ivrea, presso l'"Aspirantato Missionario Salesiano", dedicato al cardinale Cagliero, il primo grande misio-

nario di don Bosco.

L'"Istituto Cardinal Cagliero" ha lasciato un'impronta nella formazione di vocazioni missionarie; oltre 2500 partirono da lì per ogni parte del mondo ma specialmente per l'Asia: i famosi Caglierini! Ero arrivato in India a diciannove anni, alla fine del maggio del 1948. La scelta dell'India non era stata casuale. Vi era giunta l'anno precedente mia sorella, suor Rina; da circa vent'anni si trovava lì mio fratello, padre Guido, e da dieci anni c'era anche un altro mio fratello, padre Luciano.

Loro mi avevano aperto la via, rendendomi quasi familiare questa terra lontana.

In India, dal 1932 al 1938, si trovava anche padre Giuseppe, un altro mio fratello, che dovette poi far ritorno in Italia a causa di una malattia che l'aveva colpito e che richiedeva cure appropriate.

Una volta in Italia, riprese gli studi e fu ordinato sacerdote nel 1947; si trasferì poi prima negli Stati Uniti e poi in Australia, ove esercitò la sua missione tra gli emigranti italiani degli anni difficili del dopoguerra».

Don Dino era destinato a Shillong. Lungo la strada conobbe per la prima volta il fratello don Guido. Quando questi era partito per l'India, lui non era ancora nato!

A Shillong lo attendeva il primo incarico: assistere i ragazzi della "Scuola Don Bosco". Nell'istituto c'erano studenti e artigiani, questi ultimi divisi in cinque laboratori. A padre Dino fu affidato quello dei calzolari e così ebbe modo di apprendere i rudimenti del mestiere.

Fu quello l'inizio di un'attività che, a narrarla, ha dell'impressionante. Divenuto nel frattempo sacerdote nel 1954, padre Dino passò dopo qualche anno a Krishnagar e poi a Bandel, dove dovette assicurare oltre al funzionamento di un santuario mariano, anche

il mantenimento e l'istruzione dei duecento studenti del seminario. Le ulteriori tappe della sua vita lo vedono costantemente impegnato su due fronti che poi costituiscono due aspetti della stessa lotta contro la povertà: preparare alla vita, fornendo un'istruzione, insegnando un mestiere e dare un lavoro. Prefetto della "Don Bosco Technical School" a Liluah, sobborgo di Calcutta, dopo alcuni anni chiede di tornare al "fronte", in una zona più povera e così gli viene proposta Krishnagar, dove resterà dal 1968 al 1981. Deve provvedere alla scuola, ai laboratori, ai lavori della campagna. Acquista nuove terre e crea allevamenti di galline, maiali e mucche. Sperimenta nuovi sistemi di produzione, si mette a costruire stufe a carbone, lancia una campagna per la costruzione di case a basso prezzo al fine di sostituire le capanne di fango. Per fermare il nomadismo di una numerosa tribù di aborigeni affida loro un pollaio di cinquemila galline.

Nel 1996 si muove ancora: per due anni lavora ad Orissa, a ovest del Bengala, per organizzare la seconda istituzione salesiana in quello stato. E poi nel 1998 si trasferisce di nuovo a Delhi. Lì si lancia in una nuova avventu-

ra: insegnare ai ragazzi poveri dell'India ad usare il computer, dando loro, oltre che cibo e ristoro, anche i rudimenti necessari per l'uso dei programmi informatici. L'iniziativa parte dalla creazione di cinque scuole, che vanno dalle elementari alle superiori, fino ad arrivare al "Technical Institute Don Bosco", in cui consegnare ai giovani di Delhi le competenze attraverso le quali costruire un nuovo futuro per la società indiana.

Non è un caso, dunque, se nell'estate del 2001, il Presidente della Repubblica Italiana ha nominato don Dino Colussi "Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana", ripristinando un'onorificenza che era stata sospesa da 23 anni.

Termina così le sue "Confessioni": «Buon Dio, non sono degno di tutto questo! Grazie per avermi fatto incontrare tanti poveri. Sono anch'essi figli di Dio! "Ci vorrebbe un miracolo!" sento dire. Ma il miracolo io lo vedo ogni giorno perché chiunque vede nel povero Gesù e lo aiuta, e vive al suo fianco, realizza un miracolo.

Ora che sto diventando vecchio prego il Signore unicamente perché questo miracolo non finisca mai».



Don Dino Colussi con il fratello don Luciano.

La rosa blu

Sentendo vicina la propria fine, l'imperatore della Cina volle trovare un marito per la sua unica figlia. Questa non era solo la più elegante e la più colta di tutte le fanciulle dell'Impero, ma era anche di gran lunga la più bella. Aveva un unico neo: non voleva affatto sposarsi. Siccome il padre la supplicava, dichiarò che avrebbe accettato come sposo colui che le avesse portato una rosa blu. Appena furono a conoscenza della condizione, tutti i giovani principi e nobili dell'Impero si precipitarono alla ricerca di una rosa blu. Una ricerca vana. Uno dopo l'altro rinunciavano. Alla fine rimasero in tre.

Il primo era il mercante più ricco dell'Impero, più ricco dello stesso imperatore. Andò dal più grande alchimista del mondo che con filtri e liquidi colorati trasformò una rosa bianca in una perfetta rosa blu. Senza perdere tempo, il mercante portò la rosa al palazzo imperiale. La principessa impallidì, ma poi guardando la rosa disse: «Se una farfalla si posasse su questa rosa morirebbe avvelenata». E gettò via la rosa con disgusto. Il secondo era il generale delle armate imperiali. Domandò al più abile gioielliere del mondo di fargli una rosa blu intagliata in uno zaffiro. Quando la principessa posò i suoi

occhi color della notte sulla rosa che brillava vellutata come l'acqua del mare che riflette il cielo, disse: «Papà, non vedi che non è una rosa, ma solo uno zaffiro tagliato in forma di rosa?». Il terzo pretendente era il figlio del Primo Ministro, un giovane, bello, colto, gentile. Fece lavorare per tre mesi tutti i migliori artisti del paese per creare una rosa blu di finissima porcellana.

«La terrò perché è bellissima», disse la principessa, «ma è solo un soprammobile».

Così anche il terzo pretendente fu rifiutato.

Una bella sera d'estate, la principessa ammirava il tramonto dalla sua finestra, quando sentì qualcuno che cantava. Era un giovane poeta che passava di là per caso. I suoi occhi incontrarono quelli della fanciulla. Rimasero per un po' in silenzio. Poi il giovane poeta disse dolcemente: «Io desidero sposarti».

«Ahimè!», rispose la principessa.

«Io sono la figlia dell'imperatore, e ho promesso di sposare solo colui che mi porterà una rosa blu. Finora nessuno c'è riuscito».

«La troverò», disse il poeta.

Il mattino dopo il poeta raccolse una



Disegno di Fabrizio Zubani

rosa bianca e la portò all'imperatore. Questi la presentò alla figlia ridendo. La principessa prese la rosa e disse senza esitazione: «Oh, finalmente, ecco la rosa blu!».

L'imperatore ci mise un bel po' prima di riaversi dalla sorpresa. I ministri e i cortigiani cominciarono a mormorare: «Ma questa rosa non è blu...».

Ma la principessa replicò: «I vostri occhi non funzionano! Questa rosa è blu, ve l'assicuro. Guardate bene e vedrete che è di un blu meraviglioso!». Tutta la corte tacque. La principessa sposò il poeta e furono felici per sempre.

Si vede bene solo con il cuore. Dovremmo fidarci di più di lui.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
Chi è amato, ottiene tutto, specialmente dai giovani

Il calendario 2014
I SOGNI DI DON BOSCO



Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.